

AlmaTourism

Journal of Tourism, Culture and Territorial Development

Archeologia, Architettura e Paesaggio tra Taranto e Brindisi: la Conoscenza del Patrimonio e la Definizione degli Itinerari Culturali¹

Oliva, L.*

Università degli Studi di Sassari (Italia)

Gümgüm, G.

Università del Salento (Italia)

1. Il progetto degli itinerari culturali: da ὁδός a ὁδεύω

1.1 Le dinamiche culturali e la dimensione itineraria

L'approccio alla conoscenza di un territorio è un'operazione richiamata ormai con una certa frequenza nel dibattito politico-culturale. Spesso però questa pratica viene propagandata con eccessiva leggerezza anche in sede di pianificazione, al punto che, nel linguaggio corrente, si tende sempre più spesso ad invertire il rapporto tra il luogo e la sua immagine, come in talune degenerazioni di marketing territoriale (Bellini 2005). In un'epoca necessariamente relazionale e sistemica come quella attuale però, non a caso definita "liquida", dove il tempo predomina sullo spazio (Bauman, 2002), sono ancora pochi coloro che colgono la profonda inadeguatezza della nozione ristretta e sconnessa di singolo territorio, sia in chiave spaziale che comunitaria. La storia è stata per lungo tempo la disciplina regina in ambito culturale ed anche territoriale, fino alla rivoluzione archeologica che ha decretato l'equipollenza dei documenti materiali con le fonti scritte, a cui è seguita la rivoluzione antropologica nella classificazione dei rapporti uomo-ambiente (Manacorda 2005). Questi nuovi strumenti sono stati spesso introdotti nel processo conoscitivo senza una rigorosa organizzazione metodologica per la ricerca e l'interpretazione delle fonti, e hanno prodotto nell'immaginario pianificatorio il progressivo radicamento di una visione parcellizzata e isolata del territorio, a volte venato di incoerenti delimitazioni etniche o comunitarie,

*E-mail Address: luigi.oliva@uniss.it.

sostenuto dalla concomitante definizione di invarianti culturali che rimandano a modelli ideali e forzatamente distintivi di relazioni e interazioni locali. Questi processi, come detto, sono portati alle estreme conseguenze dalle strategie di marketing che spingono verso un ricorso sempre più superficiale a elementi tratti a posteriori da un ventaglio di risorse miste e non tutte validabili, in funzione di programmi di comunicazione e di *branding* (Moilanen e Rainisto 2009).

Nel caso sottoposto a studio, la scelta di una strada, una lunga e famosa consolare romana come l'Appia, quale espediente per sperimentare una forma di conoscenza più vicina all'approccio storico integrato attuale, nasce dall'esperienza di ricerca nel campo delle strutture legate al pellegrinaggio medievale, nelle loro forme ideali e aspetti reali.

Il tema del pellegrinaggio, nella sua sintesi di religione/filosofia e storia/geografia, col procedere della ricerca su temi e declinazioni, si è ben presto rivelato quale meccanismo fondamentale per scardinare i vincoli dell'atemporalità antropologica e della relatività archeologica, riportando la ricostruzione verso una forma di racconto del luogo che si avvicina agli strumenti della storia, alle sembianze del tempo che si cala sullo spazio e interagisce con esso (Cardini 1996; Palumbo 1999). Non è un caso se possiamo considerare che il criterio fondativo del concetto di itinerario culturale è molto più affine al fenomeno del pellegrinaggio e al suo studio e valorizzazione che a certe forme di promozione turistica, ancora legate alla peculiarità, allo straordinario, alla dittatura dell'unicità. Categorie che tanto ruolo hanno avuto nel produrre gerarchie di siti, di paesaggi, di contesti che per lungo tempo ancora avvantaggeranno la popolarità (non sempre fondata) di alcune aree a scapito di altre.

Dal pellegrinaggio, dunque, quale re-visione dell'uomo itinerante si compie il passaggio logico alla cultura itinerante e alle sue manifestazioni nei contesti dove l'uomo, il portatore e il diffusore della cultura, si è insediato. Dopo una serie di studi sulle tracce dei pellegrini medievali lungo l'Appia, approdati ad una catalogazione tematica e disaggregata di siti esistenti, scomparsi o ideali (Oliva 2007), è stato possibile operare un salto interpretativo rilevante declinando le chiavi di lettura della loro valenza in funzione della comunicazione alle comunità, in cui essi ricadevano, o ai potenziali visitatori. Dopo un'approfondita riflessione basata su considerazioni sociologiche sulla percezione dello spazio e sulla dimensione soggettiva o collettiva del tempo e dei fenomeni ad esso inscindibilmente connessi (come la storia, la storia dell'arte, ecc...) (Zerubavel 2005), la proposta contenuta in questo saggio è quella di sviluppare una *lettura itineraria del territorio*, sul quale si intreccia una fitta maglia di percorsi culturali. Ciascun percorso è legato ad una o più aspetti del trasferimento dei processi culturali, seguendo le più disparate, e ancora non del tutto note, strade e traiettorie dei flussi. Questa griglia irregolare, ideale e complessa, a livello di ricerca e comunicazione, apre ad una infinità di itinerari, all'interno dei quali

ogni bene o dato ricopre innumerevoli ruoli (fondamentale o accessorio, coerente o incoerente, ecc...).

In questo schema interpretativo, la via Appia, quale direttrice pressoché stabile nel tempo e in molti tratti preesistente a sé stessa nella sua valenza di arteria vitale di collegamento e trasporto, è apparsa fin dall'inizio come un ordito importante su cui costruire la trama di innumerevoli vicende che raccontano i passaggi degli uomini, e con loro, la capillarizzazione e l'adattamento della cultura nel suo incontrare e trasformare i luoghi².

Agli effetti del presente saggio questa breve premessa metodologica, che pure nei suoi esiti non si distingue da tanta ricerca già svolta in numerosi contesti con la medesima impostazione, contiene l'autodenuncia, ma anche il riconoscimento di valore, degli elementi discrezionali, soggettivi e culturali che quasi sempre alimentano e spingono la scelta di un itinerario, di un luogo, di un tema, e che, interrogando lo spazio in funzione di una visione soggettiva o collettiva, ne ricollegano alcuni elementi che lo caratterizzano ad una dimensione intellegibile ed empatica. In questo approccio l'identità, sociologicamente intesa, torna ad essere costruzione, racconto e soprattutto negoziazione tra un *osservatore* e un *osservato*, da estendere ad un pubblico di fruitori (Bovone 2006, pp. 97-98).

Sono le premesse fondamentali di un metadiscorso che potrà completarsi in una ricerca più approfondita, in un recupero critico, in una o più proposte di immersione reale o virtuale nei contesti ad opera di un sistema che vede ricercatori, enti pubblici, associazioni private e *stakeholders* locali, ragionare su nuovi strumenti e modelli di conoscenza, finalizzati ad attuare una *governance* condivisa (Fioriello 2008). Il passaggio logico che connette la ricerca sul patrimonio culturale e sociale con la sua pianificazione e la gestione, dunque, si ritiene fondamentale per integrare due piani che, se dovessero permanere ancora drammaticamente disgiunti, continuerebbero ad alimentare la reciproca estraneità che sta alla base dell'attuale sconnessione tra amministratori, progettisti, patrimonio e utenti.

1.2 Il progetto NuMAA

All'interno di questa trattazione, dal momento che l'indagine sui beni culturali rientra nell'ambito di programmi più volte avviati e iterati dalle pubbliche amministrazioni, enti di ricerca e gruppi vari, ci è parso utile citare la sperimentazione di un sistema pensato per la condivisione attiva ed aperta della conoscenza e dei progetti in questo ambito. L'esperienza, alla pari con altre similari, cerca di superare le modalità tradizionali in cui si è agito sulla cultura, per introdurre nuovi elementi di partecipazione degli abitanti di un territorio, attraverso un canale di comunicazione diretto ed immediato con gli enti pubblici responsabili della pianificazione locale.

Il progetto di ricerca, denominato, *Nuovi Media per l'azione partecipata sui beni Architettonici ed Ambientali* (NuMAA)³, punta alla definizione di un sistema per

analizzare e comunicare il territorio, il paesaggio, la città, attraverso l'Information and Communication Technology (ICT) (fig1).

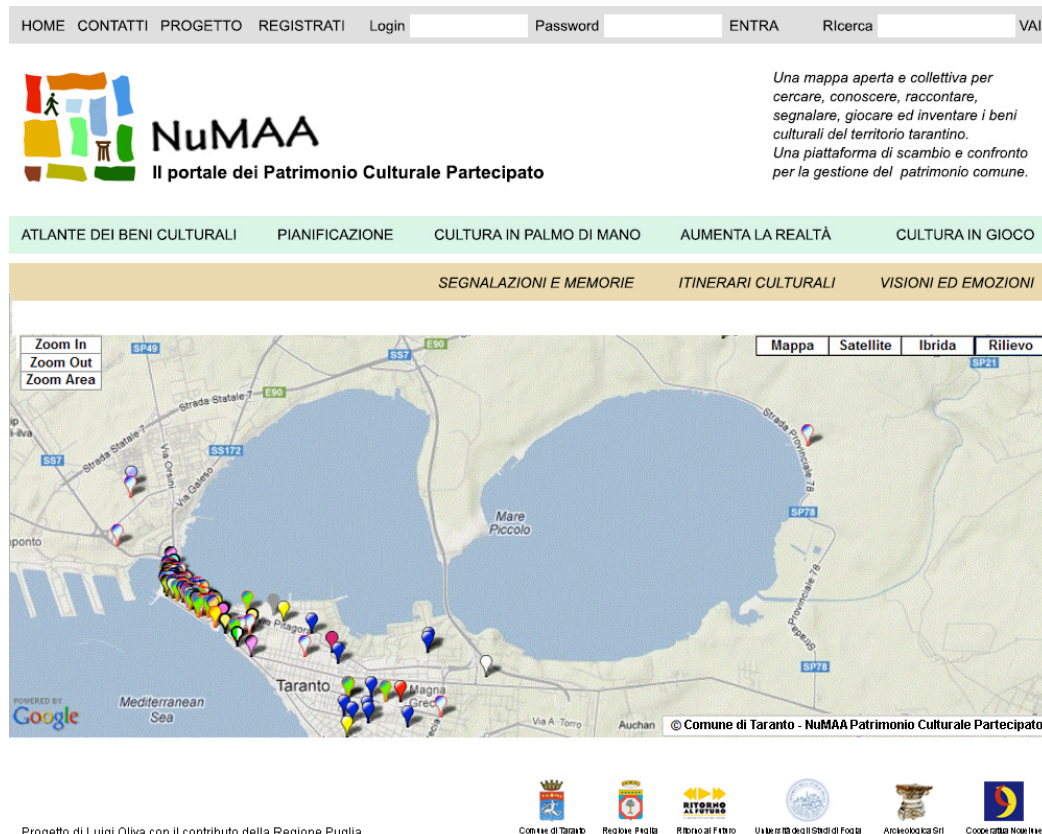


Fig.1 Snapshot della homepage del portale NuMAA - Nuovi Media per l'azione partecipata sui beni Architettonici ed Ambientali.

Recenti studi hanno posto in luce il potenziale innovativo che l'economia dell'informazione riveste nelle dinamiche che orientano lo sviluppo locale, evidenziandone opportunità e rischi. La crescente considerazione delle telecomunicazioni negli studi territoriali ha un preciso significato: i correnti cambiamenti e le regole della *governance* richiedono una nuova interpretazione del territorio e dei suoi processi di sviluppo. Ma poiché questi ultimi devono essere ancora pienamente indagati e conosciuti, è ancora diffuso il ricorso a lenti analitiche che ancora non riescono a mettere a fuoco la complessità delle implicazioni dell'informazione e della comunicazione sulle dinamiche dello sviluppo culturale (Gallino 2007; Galluzzi e Valentino 2008).

Il processo in atto è riassumibile nel passaggio dal governo alla *governance*, attraverso processi di "territorializzazione", modellati secondo il concetto di Sistema Territoriale Locale (SLot), mediante la costruzione di interpretazioni "strutturali" del territorio, capaci di cogliere permanenze, rigidità e valori.

Lo scenario di riferimento su cui si muove la ricerca è quello che discende dallo spirito dell'attuale normativa regionale, nazionale e comunitaria relativa alla

progettazione e pianificazione. Le azioni e la programmazione degli interventi condotti dagli Enti Pubblici sono assoggettati, infatti, ad una fase analitica complessa che contempla, insieme alle fasi di analisi multidisciplinare per delineare il quadro dell'esistente (stato di fatto) e allo studio di fattibilità socioeconomica, l'apertura alla condivisione delle informazioni con la cittadinanza (trasparenza) e la consultazione pubblica al fine di raccogliere memorie, valutazioni, pareri ed osservazioni. Per puntare all'attivazione virtuosa di tali processi attraverso il web, occorre semplificare la comunicazione attraverso l'adozione di interfacce intuitive e leggere, che consentono la trasmissione e l'approfondimento necessari ad una partecipazione reale alla conoscenza. In questo, gli enti pubblici sono condizionati dall'alfabetizzazione informatica di impiegati e tecnici, dal costo delle apparecchiature (hardware) e dei programmi (software) necessari alla gestione.

La raccolta e la diffusione di una mole sempre crescente di dati territoriali sia quantitativi che qualitativi, infatti, richiede numerosi sistemi più o meno accessibili al grande pubblico, dei quali, solo alcuni hanno assunto interfacce agili ed intuitive e sono entrati nella quotidianità della fruizione diffusa. Le difficoltà cui vanno incontro gli enti pubblici, soprattutto locali, nell'affrontare spese di personale ed aggiornamento strumentale, hanno reso evidente la richiesta di una serie di sistemi operativi ed applicazioni *freeware* ed *open-source* che uniscono alla gratuità dell'utilizzo anche la prospettiva di adozione generalizzata e la possibilità di intervenire sulla struttura del software per integrare funzioni e caratteristiche peculiari (Felicati, 2010).

Per la redazione dei piani regionali (paesaggio PUTT - PPTR, coste, energia, ecc) della pianificazione locale (Piani Urbanistici Generali o Particolareggiati, Piani di Recupero, Aree Vaste, ecc.) per le grandi infrastrutture nazionali (sottoposte a Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione Ambientale Strategica, ecc.), la discussione degli assunti e delle proposte costituisce un passo fondamentale che va oltre il recepimento dei protocolli comunitari di apertura al pubblico (ad es. Aarhus), per costituire, nell'azione amministrativa, un valore fondante per la sostenibilità e la necessaria condivisione virtuosa. La valorizzazione degli attori locali e del loro ruolo nei processi di sviluppo non sarebbe possibile, peraltro, se non si tenesse conto della crescente complicazione delle trame relazionali, della rilevanza locale delle strategie economiche, dello *scaling-up* delle questioni ambientali e culturali e dell'esigenza fondamentale di apparati di guida, informazione e controllo a scala ampia. Il ruolo del privato e la relazione con esso tramite la stesura di protocolli di rapporto con il settore pubblico ha acquisito importanza tale da risultare imprescindibile anche solo in una dimensione di tutela e valorizzazione.

Attualmente, gli strumenti per questa collaborazione/condivisione sono ancora fortemente caratterizzati da un approccio che rende necessario un livello di conoscenze tecniche tali da allontanare la gran parte del bacino di interesse oppure sono configurati in modo da richiedere la mediazione sostanziale di

professionisti e tecnici. La tendenza rilevata è, dunque, quella verso un sostanziale processo di dematerializzazione dell'informazione e della diffusione della conoscenza per lo sviluppo, che comporta una richiesta crescente di servizi particolarmente legati alle ICT e alla correlata General Purpose Technology (GPT).

Il progetto NuMAA, è partito da un'analisi di mercato degli applicativi disponibili per assolvere ad una lista dei desiderata proveniente dalle pubbliche amministrazioni. Su queste basi e sul confronto con lo stato attuale degli strumenti per la gestione collettiva del patrimonio culturale è stata elaborata una piattaforma semplice ed intuitiva basata su un sistema di georeferenziazione e condivisione, su base *Google Map*, per la comunicazione e la raccolta dei dati relativamente a tutti gli elementi che concorrono a definire la cultura di un territorio e alla loro interrelazione secondo itinerari culturali proposti dagli utilizzatori e validati da un idoneo comitato scientifico. In questo modo, nella sperimentazione ancora in corso, si punta a rendere il bagaglio di conoscenze aperto e fruibile dalla cittadinanza, dai pianificatori, dai gestori, dai visitatori, definendo non soltanto un catalogo di siti ed elementi immateriali, ma anche un sistema di orientamento e guida sul campo (QR code), lo sviluppo di ricostruzioni per *serious games*, l'applicazione della realtà aumentata e, sul piano dinamico, la possibilità di descrivere e condividere una serie di percorsi reali o virtuali orientati alla definizione di quella *lettura itineraria* del territorio, in cui interagiscono la dimensione storica e attuale del contesto.

Al momento della redazione del presente saggio, il progetto, in fase esecutiva, è stato adottato dal Comune di Taranto tra le azioni per la valorizzazione e la promozione del territorio provinciale promosse nell'ambito della candidatura del centro storico a patrimonio dell'Unesco.

I risultati ottenuti sono i seguenti:

1. Schede di analisi di alcuni siti di riferimento nell'ambito dei servizi che si vogliono proporre con la piattaforma NuMAA.
2. Raccolta, elaborazione dei dati territoriali utili alla sperimentazione della piattaforma e produzione di schede sintetiche aperte.
3. Progettazione delle sezioni della piattaforma e sviluppo di demo per testarne la funzionalità.
4. Rapporti con alcune case produttrici di software ed alcuni studi di progettazione web per realizzare un'indagine di mercato e aggiornare il progetto sulle potenzialità della programmazione attuale.
5. Consultazione del bacino di potenziali utenti sia attraverso web che mediante le attività di stage e di approfondimento tematico all'interno di alcuni istituti scolastici.
6. Discussione della piattaforma con il Comune di Taranto e avvio delle procedure per la pubblicazione sui canali istituzionali

dell'Ente.

2. Metalessi per un percorso palindromo. Segni e contesti tra lo Jonio e l'Adriatico

2.1 Sulle tracce dell'Appia

Il modello della rete viaria nella parte peninsulare della Puglia, già a partire dall'epoca arcaica, si articola secondo due orientamenti. Il primo, di tipo dorsale o assiale, è definito da strade che la percorrono parallelamente allo sviluppo delle coste; il secondo si articola in una serie di tracciati trasversali, detti istmici, la cui funzione prevalente è quella di connettere le sponde marine con l'entroterra e tra loro (Rossi 1998).

L'Appia o *regina viarum*, venne iniziata intorno al 312 a.C. come prima grande via censoria romana per unire Roma all'importante centro campano di Capua. Successivamente il tracciato venne prolungato in diverse fasi, fino a Benevento, Venosa, Taranto e Brindisi (oltre il 190 a. C.), per un percorso totale di 360 miglia svolto prevalentemente in rettilineo, con una carreggiata basolata larga circa 3 metri affiancata da percorsi pedonali (Strabone, VI/3, 7, pp. 308-309; Uggeri 1983, p. 178; Bassan 2007). Il tratto finale, posto tra due centri estremamente importanti (Taranto e Brindisi), per la sua rilevanza, costituisce un'eccezione alla dimensione prevalentemente locale attribuita ai percorsi trasversali, istmici, in ambito pugliese, rispetto a quelli longitudinali, secondo una definizione radicata del sistema infrastrutturale locale che data alla metà del XX secolo (Lugli 1963) (fig.2).

La ricerca sulla morfologia, sulla datazione e sull'esatto sviluppo dell'Appia romana tra Taranto e Brindisi ha visto impegnati diversi studiosi (Pratilli 1755; Lugli 1955; Uggeri 1977; Cocchiario 1981 e 1991; Miroslav Marin 1986; Lombardo 1989; Cippone 1993; De Luca 1997; Fornaro 2000; Le Pera 2003; Chiedi 2006), i quali hanno progressivamente disegnato un quadro indiziario che può essere senza dubbio considerato esaustivo nell'economia di questo saggio, seppur considerando le diverse varianti e restando aperti ad ulteriori risultanze documentarie e soprattutto archeologiche⁴.

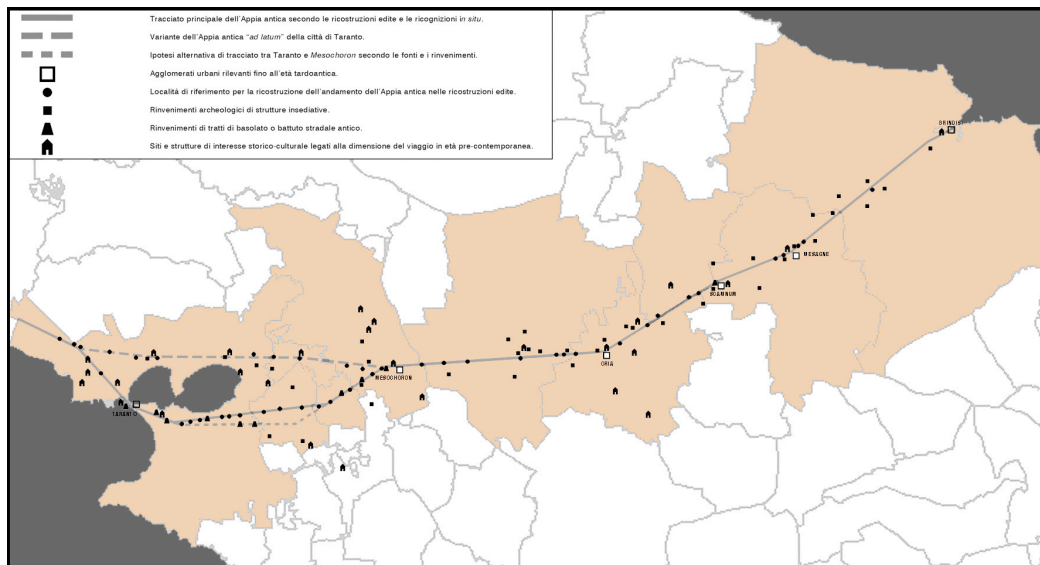


Fig.2 Tracciati proposti dell'Appia romana tra Taranto e Brindisi, con l'indicazione dei territori comunali attraversati e delle emergenze insediative ed archeologiche.

Le principali evidenze riscontrate nelle fonti edite sono state oggetto di ricognizione *in situ* e sono riportate sulla cartografia di riferimento originaria, IGM 1947, che è, peraltro, quanto resta di fissato della geografia territoriale precedentemente allo stravolgimento operato dall'industrializzazione pesante dei centri urbani, dall'espansione incontrollata delle periferie, dalla dispersione urbana, dai cambiamenti culturali a partire dal secondo dopoguerra.

Ciò che colpisce è l'andamento assolutamente rettilineo e diretto dei tratti noti che congiungono le stazioni intermedie o i centri di riferimento. Inoltre, a differenza di quanto poi si ebbe nel corso del Medioevo o successivamente, il *cursus publicus* in presenza di grandi insediamenti fortificati, prevedeva un andamento esterno tangenziale alle mura, in alternativa all'attraversamento dell'abitato (si veda Oria, Masseria Vicentino, *Scamnum* e la stessa Taranto), consentendo di tenere alta la velocità media degli spostamenti interregionali.

Sul piano infrastrutturale, è stato riscontrato un legame spaziale e funzionale tra il tracciato della via Appia ed una serie di strutture di produzione di età classica emerse dagli interventi di archeologia urbana, in particolare: le fornaci attive a Taranto; l'impianto produttivo localizzato in località Feudo a San Giogo Jonico e a Muro Tenente; le fornaci di via Fratelli Bandiera e di via Machiavelli a Oria (poste lungo il prolungamento intraurbano della strada); gli impianti di via San Leucio a Brindisi (III e II sec. a.C) (Marangio 1988; Aprosio 2008, Attema et al. 2010).

Tali caratteristiche non furono conservate in epoca medievale, quando nuovi insediamenti e santuari sorsero in aree distanti dal tracciato e collegate con questo tramite percorsi minori, spesso impervi. A ciò si aggiunsero le difficoltà di gestione, legate alla manutenzione parcellizzata dei tratti e ad una forte rinaturalizzazione dei territori, con estesi fenomeni di impaludamento (*regio*

pestifera nel XII secolo) e riforestazione (foresta oritana). L'Appia medievale, si adattò alla disgregazione tardoantica e altomedievale per poi riacquistare importanza dal periodo svevo. In seguito, la sua scansione venne influenzata dalla ripartizione feudale del territorio in età angioina ed aragonese, prima della fase moderna, quando i grandi assi infrastrutturali tornarono ad essere le matrici di gestione del controllo sul regno e di organizzazione dei latifondi agricoli (Grelle e Volpe 1994; Dalena 2003).

I paragrafi seguenti suddividono il percorso sulla base dei centri da esso toccati caratterizzando la fase classica per le evidenze archeologiche di tipo insediativo e produttivo e la fase medievale per la dimensione sacrale associata alla dimensione del viaggio e in particolare alla figura del pellegrino.

2.2 Taranto

La via Appia nel territorio tarantino ricalcava in parte l'attuale *via o tratturo tarentino* da Castellaneta-Palagianò/ad canales (Cuntz 1990, pp. 10-13): il primo tratto, ancora visibile nelle fotografie aeree, si riscontra dopo il canale della Stornara, dove la strada intercetta la statale per Massafra. Presso questa confluenza, nel principale ganglio viario orientale della città, in vista del porto, si conservarono anche nei secoli successivi alcune strutture riconducibili al tema della mobilità o ne sorsero di nuovi (Cippone 1993). In questa luce acquistano rilevanza i recenti rinvenimenti di sistemi di fosse agricole scavate nel banco calcarenitico per ospitare le coltivazioni di viti ed alberi da frutto, lungo le aree pianeggianti paralitoranee attraversate dalla consolare, bonificate e cedute ai veterani in età romana. Da essi probabilmente derivò un toponimo medievale dell'area che si riflette nella denominazione della perduta chiesa di S. Nicola *de Vetraniolo*⁵.

Su questo versante, ad ovest della città, grazie alla disponibilità di acque dolci sotterranee affioranti a poche centinaia di metri dalla costa o raccolte da gravine e lame sorsero centri agricoli (Masseria Miraglia, Montello, La Riccia, ecc.), monasteri (S. Maria della Giustizia, S. Maria del Galeso, Cappuccini, S. Chiara alle petrose, San Bruno), mulini (presso l'alveo del Tara, o sull'isola di S. Nicolicchio), *metatae* (Masseria della Mutata), i centri di raccolta delle derrate alimentari lungo la viabilità primaria (Pepe 1980; Fusco 2010).

Recentissimi saggi archeologici, gran parte dei quali ancora inediti, presso la torre Montello, la collina su cui sorge la chiesa della Croce e il cosiddetto "Scoglio del Tonno", hanno portato alla luce una ricchezza di stratificazioni che permette di attestare una continuità funzionale di tutta l'area a partire dall'età preistorica, sottolineando l'importanza di questo punto intermodale per la connessione economica e infrastrutturale della città con la penisola e con il Mediterraneo. Purtroppo, la prevista realizzazione di un sistema intermodale di parcheggi di scambio, in parte già data in esecuzione, se non interverranno varianti in corso d'opera, distruggerà permanentemente una delle aree più

pregevoli ed integre in grado di testimoniare tutta la storia del territorio tarantino⁶ (De Luca 2000 e 2008).

Tra le altre infrastrutture antiche, inoltre, si segnala il tracciato dell'acquedotto sotterraneo del Triglio, diretto verso il porto di Taranto datato all'epoca della deduzione della colonia romana Neptunia intorno al 123 a.C.

La dislocazione dei toponimi e la loro interpretazione orbita nell'ambito della fertile pianura a NO di Taranto, tra la valle del Tara, del Patemisco e del Lenne (dove sono state rinvenute tracce della divisione agraria graccana che includerebbe i territori di Mottola e Crispiano, escludendo Ginosa, Laterza e Castellaneta a O, e parimenti Martina Franca, Ceglie Messapico, Francavilla Fontana, Oria e Manduria a E. (Gasperini 1971, p. 188-192). Nel 1991 gli speleologi tentarono la ricostruzione del tratto cosiddetto "bizantino" dell'acquedotto (Cippone 2001), che all'altezza della masseria La Riccia si distacca in direzione sud-ovest, attraversa le masserie dell'Angelo, Vigilante, Miraglia e termina nel Giardino Torella, nell'attuale via Napoli, alimentando una fontana situata nei pressi della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli. Una serie di considerazioni confermano la datazione ad epoca romana del primo utilizzo dell'acquedotto: la presenza di un doppio condotto nel tratto dei rami di raccolta, di segni incisi nelle pareti; il rivestimento delle pareti del primo tratto del condotto sotterraneo ad *opus signinum*; la similitudine con l'acquedotto di Saturo; il tipo di pendenza (Conte 2005, pp. 44- 51); le ricognizioni di superficie nel territorio di Statte (Biffino 2004; Greco 2000, pp. 26-30), che indicano, nei pressi della Gravina di Triglie la presenza di ceramica sigillata africana D di età tardo-antica (III-VI d.C.). Allo stato attuale delle conoscenze non è ancora possibile ricostruire, invece, l'andamento "urbano" del condotto sotterraneo finale.

L'Appia conserva la sua importanza per lo sviluppo altomedievale, longobardo, della città, descritta come «*satis opulenta*» (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 1), nella documentazione sulla scomparsa chiesa longobarda di Santo Stefano *in Strata*, risalente all'epoca del duca longobardo Gisulfo (VIII sec.) (Martin 1993, pp. 196-199, 219-220).

In Età Moderna la chiesa di S. Maria del Soccorso, annessa alla masseria del Foggione sul tracciato, richiama al ruolo assunta dalla figura mariana nella protezione dei viandanti (Greco 2002, pp.146-166). Nel perimetro della stessa masseria un frantoio ipogeo insiste nel vano di una precedente chiesa rupestre, che potrebbe costituire il precedente culturale ed assistenziale della chiesa moderna sub divo (Caprara 1981, pp. 79-90)⁷.

Anche sul rilievo che cinge la fascia costiera storicamente individuata come bacino del fiume Tara (*locum tara*), si ergono una serie di strutture che attestano una continuità insediativa di tipo funzionale legata alla posizione rispetto alla viabilità e alla disponibilità di acqua.

La chiesa rupestre di Santa Chiara alle Petrose è oggi un sito in degrado, chiuso al pubblico. La pianta è di tipo ad aula quadrangolare perimetrata con *subsellia*,

sul lato nord-est si apre un *bema* semiovale separato da iconostasi litica monoarcata con due finestrelle simmetriche laterali. I moduli metrici sono stati ricondotti al piede bizantino. Le fasi di intervento vanno dall'VIII-IX secolo al XV. Quanto è stato rilevato degli affreschi permette di supporre con buona attendibilità che tutto l'ambiente, compreso il soffitto, dovesse essere decorato, caso unico nel contesto regionale. (Caprara et al. 1990, pp. 41-58; Dell'Aquila e Messina 1998, p. 254). Molto di quest'apparato è andato oggi perduto e il restante versa in condizioni gravi. Oltre alla ricchezza del sito, la rilevanza del manufatto nel contesto di viaggio si riconduce a tre elementi: la presenza di un affresco tardo ma palinsesto raffigurante un santo pellegrino (San Giacomo); la diffusa presenza di iscrizioni e disegni graffiti raffiguranti navi che richiama gli imbarchi dalla città verso le altre coste mediterranee (databili al XIV secolo, cfr. Grotta delle Navi presso la Masseria S. Angelo, Massafra; graffiti sull'esterno di S. Giovanni al Sepolcro, Brindisi); la prossimità al porto e ad un'altra nota struttura ricettiva: l'*Hospitium* di Santa Maria della Giustizia (fig.3).



Fig.3 Santa Maria della Giustizia. Portale laterale della chiesa.

Per quest'ultimo complesso monumentale è ancora oggi diffusamente accolta la tesi che lo ricollega ad una concessione del 1119 in cui Costanza e suo figlio Boemondo II, donarono al monastero greco di S. Pietro «*in Magna Insula Tarenti*» una terra «*in portu nostro civitatis Tarenti [...], ut in praedicta terra domum praefatus abbas sui que successores aedificent ad utilitatem ipsius sancti monasterii et peregrinorum pro amore Dei peregrinantium*». Nel 1482 l'arcivescovo di Taranto cardinale Giovanni D'Aragona cede a Nicola di Sardegna dell'Ordine di Monte Oliveto la «*Ecclesia S. M. de Iustitia sic titulata, seu*

noncupata, sita extra moenia Civitatis Tarenti, sit et fuerit de Mensa Maioris Eccl. Nostre Cathedralis Eccl. Tarentine...» Descrivendo il sito, il Giovine nel XVI secolo ricorda che ivi «*fuerat pauperum peregrinantium hospitium*» (Blandamura 1926). L'assetto architettonico attuale richiama la temperie culturale tardoangioina, con episodi di pregio ascrivibili all'architettura del XV e del XVI secolo. I recenti restauri hanno rimosso le superfetazioni massariali e riportato alla luce i lacerti affrescati, tra i quali, nella cappella cinquecentesca voltata ad ombrello, la venerata immagine della Vergine, la cui edizione gotica è andata perduta lasciando affiorare un precedente gruppo palinsesto con la Vergine e San Giovanni fortemente rimaneggiati. Scavi effettuati nel 1990, in occasione di lavori di restauro nell'area immediatamente a Nord della chiesa, nello spazio tra la sacrestia e la cappella addossate al muro settentrionale, hanno permesso di evidenziare un'area cimiteriale medievale con diverse fasi di uso, la cui cronologia non è ben precisabile: le sepolture, quasi sempre deposizioni sul piano di roccia, in alcuni casi sono stratigraficamente successive alla costruzione della chiesa, in due casi anteriori alla fondazione del muro della chiesa stessa, che le ha risparmiate. L'indagine archeologica ha inoltre permesso di evidenziare il piano di roccia, solcato da numerosi tagli intenzionali che definiscono piccoli spazi chiusi o lunghe trincee suddivise in vari settori pertinenti a un impianto di canalizzazione delle acque o ad un sistema di colture. (Oliva 2007, pp. 183-193).

Proseguendo attraverso il ponte dentro la città, i numerosi edifici di culto attestati dalle fonti, i monasteri urbani, gli ospedali, dovevano offrire sicuramente un panorama ricco e variegato agli occhi dei viaggiatori come si legge nella cronaca di Bernardo Monaco, imbarcatosi da Taranto per la Terrasanta nell'869 o nelle rare descrizioni medievali (Von Falkenhausen 1993). Una bolla di Pasquale II, del 15 febbraio 1113, indirizzata al fondatore dell'Ordine di San Giovanni, Gerardo, attesta la presenza a Taranto di un ospedale appartenente ai Gerosolimitani di cui, persa ogni traccia, si propose l'identificazione con Santa Maria della Giustizia, con l'*hospitale leprosum* di S. Maria Maddalena, e infine con S. Maria della Misericordia oggi corrispondente al sito della chiesa di S. Maria del Carmine, inglobata nel Borgo umbertino (Blandamura 1926, I, pp. 19-22).

Nella città vecchia, la cattedrale che ospita le reliquie di San Cataldo, a sua volta imbarcatosi per la Terra Santa, taumaturgo e protettore dei naviganti, fu meta di pellegrinaggi a partire dall'epoca normanna fino a tutta l'Età Moderna (*Acta Sanctorum*, Maii, II, c. 33, p.573). Un'immagine del Santo è raffigurata a fresco su una delle colonne della basilica della Natività a Betlemme, ed a lui erano dedicati importanti monasteri (Palermo, Pisa, Venezia) e strutture portuali (Bari, Lecce) che attestano un culto sostenuto dai normanni e diffuso soprattutto in ambito benedettino, legato alla marineria mediterranea ed al viaggio verso la Terrasanta (Alle radici del culto di San Cataldo 1997) (Ilari 1986). La cattedrale, nella sua configurazione planimetrica definitiva, trinavata a croce latina con

transetto e coro fortemente sporgenti, rialzati sulla cripta e cupola inscritta, si attribuisce all'arcivescovo Drogone, intorno al 1070. L'edificio subì rilevanti integrazioni a più riprese nei secoli successivi (campanile, avancorpo, restyling barocco, cappelle laterali, cappella del Santo) fino alla devastante campagna di restauri stilistici del XX secolo. Nuove acquisizioni riguardo alle precedenti fabbriche sono emerse da una recentissima campagna di scavo archeologico (De Luca P. 1997; Biffino 2005).

Oltre il centro storico, presso il *limes* delle mura classiche, al di sotto della chiesa di S. Maria Murivetero crollata alla fine del XIX sec., la Cripta del Redentore rappresenta un episodio di quella serie di santuari diffusi nelle aree costiere della Puglia, collegate al mito del transito petrino (Oliva 2007, pp. 172-176). Chiusa al culto dall'arcivescovo Brancaccio dopo il 1578 perché «*ne possint in illud homines ingredi*», riscoperta nel 1899 da Luigi Viola, fu più volte dimenticata ed obliterata fino all'avvio di un processo di recupero a partire dal 1979 ancora non completo. Si tratta di un vano rettangolare identificato come il *dromos* di una sepoltura gentilizia romana, poi absidato in età cristiana e affrescato da cui si accede ad un ambiente conformato a grotta al centro del quale compare un pozzo di acqua sorgiva. Questa fonte è stata storicamente considerata il fonte del Sole che nella *Historia Sancti Petri* il Santo dedicò a San Giovanni Battista dopo il suo sbarco a Taranto (Farella 1979; Caprara 1981, pp. 19-44).

Oltre il sedime di quella che secondo alcuni era la via Plateja greca, attraverso la palude Erbara (o Erbarca) si incontrano alcune masserie dove sono emersi resti di età classica e un tratto di basolato viario (Miroslav Marin 1986, pp. 58-61; Cippone 2006). Alcuni dei toponimi (San Paolo, San Giovanni) sembrano richiamano a culti paleocristiani mentre altri (Cimino, Montefusco, Palazzi, Civitella) sono maggiormente legati al luogo.

Nel corso dei lavori per la Strada Regionale 8, su via Consiglio sono emerse sepolture arcaiche, vestigia di insediamenti produttivi, trincee e fosse di coltivazione e, soprattutto, il fondo di una strada romana larga 12 metri, per il quale è stata proposta l'identificazione con un tratto dell'Appia (De Gregorio 2012, pp. 141-144.)⁸.

Sulla costa settentrionale del Mar Piccolo, lungo il segmento esterno dell'Appia, la masseria La Mutata costituisce un riferimento immediato ai *metata* romani, le stazioni annonarie (Uggeri 1983, p. 334).

Poco distante, presso l'omonimo fiume, la chiesa di S. Maria del Galeso rappresenta quanto resta di un monastero la cui fondazione data al 1169, come attestato da una iscrizione murata in situ, passato ai Cistercensi della Sambucina nel 1195. Scomparso il monastero, rimane la piccola chiesa monoaulata con due campate quadrate voltate a crociera costolonata in tutto simili a quelle di S. Maria della Giustizia (Pepe 1980). Si tratta, come per quest'ultima di una probabile facies tardomedievale seguita forse ai disordini scatenati intorno alla città al tempo della successione durazzesca al principato, descritti negli Annali

del Crassullo. L'abbazia fu poi ulteriormente spogliata dagli abitanti dei paesi vicini, in cerca di materiale da costruzione, tanto che nel 1653 risulta completamente abbandonata, ma la Commenda durò fino al 1780 quando, insieme ai suoi beni terrieri, passò al Seminario diocesano (D'Angela 1992, pp. 305-308; De Vitis 2003, pp. 51-52).

Un altro *metata* si incontra a nord del secondo seno del Mar Piccolo, nel toponimo dell'ex monastero dei Ss. Pietro e Andrea in Mutata, oggi trasformato in struttura alberghiera. L'abbazia si fa risalire alle dipendenze del monastero di S. Andrea in *Insula Parva* (oggi San Paolo). La basilica, dopo la rimozione delle superfetazioni e dei pur pregevoli interventi barocchi, mostra la sua struttura scarificata, ad impianto cassinese trinave con absidi semicircolari estroflessi. Nel catino absidale è stati riportati alla luce parte di un ciclo di affreschi bassomedievali di pregevole fattura (Pasanisi 1982). Il sito, su cui in età moderna sorse l'omonima masseria, insiste su un'area precedentemente occupata da una villa romana e da una necropoli, di cui sono visibili i resti nelle aree circostanti il complesso.

Attraverso la *chora* tarantina, il tragitto extraurbano dell'Appia costeggia Monteiasi, passando in prossimità della masseria Taverna, un complesso, oggi allo stato di rudere, attestato come commenda gerosolimitana dal 1525. Il sito viene identificato dalla storiografia locale come *parcus tabernae*, inteso come stazione di ristoro lungo il tragitto dell'Appia e nucleo fondativo del successivo insediamento urbano (Matichecchia 1992).

2.3 Mesochoro e Grottaglie

Ad est della pianura di Taranto il sito di Monte di Sant'Elia occupa un rilievo che fa parte del primo gradiente delle Murge. La denominazione attuale risale agli inizi del XIX secolo. La posizione elevata, naturalmente difesa dalle pareti scoscese del colle, ne facevano un prezioso sito dal punto di vista strategico, dal quale era facile tenere sotto controllo il territorio circostante, intensamente sfruttato dal punto di vista agricolo sia in età greca che romana. La documentazione archeologica, contenuta in gran parte nel "Parco Archeologico di Monte S. Elia" attesta una frequentazione umana protrattasi nel tempo, senza soluzione di continuità, dalla prime Età del Ferro (IX-XIII sec a. C.) sino almeno alla fine del III sec. a. C., epoca nella quale la città greca di Taranto cadde nelle mani di Roma. I saggi di scavi finora condotti hanno consentito di individuare la sede di un insediamento iapigio e la cinta difensiva di un abitato di età greca⁹.

Grottaglie, centro di un importante feudo arcivescovile, sorse dall'aggregazione delle popolazioni dei villaggi rupestri circostanti, abbandonati al crepuscolo del Medioevo per le mutate condizioni agricolo-pastorali (Quaranta 1995; De Vitis et al, 1999). L'assetto urbano di Grottaglie, città di fondazione bassomedievale, manifesta più di altri i segni di quella visione profondamente simbolica

dell'uomo medievale, nella cristallina dislocazione delle strutture religiose ed assistenziali, in relazione alle porte, agli attraversamenti, alle esigenze della comunità e dei viaggiatori. Nel suo territorio è attestato in età moderna un *hospitium peregrinantium* in rupe, nella lama del Fullonese (Galletto 1994).

Sul lato sud ovest del centro storico, nella gravina di San Giorgio presso la quale si è identificato l'areale di insediamento del centro di Casalgrande, poi assorbito da Grottaglie, nel corso di lavori di ristrutturazione di un edificio risalente al XVII secolo sono emersi recentemente i resti di un pavimento in *opus spicatum*, afferente probabilmente ad una villa o ad una struttura rustica di età romana, e una chiesa rupestre, datata al XIII secolo, conservatasi intatta ed inalterata sia nell'assetto icnografico che nel partito decorativo (Attolico e Catacchio 2012).

Il centro urbano era collegato alla via Appia dal Tratturello Tarantino¹⁰, che collegava i territori di Castellaneta, Palagiano, Taranto e Grottaglie, dove si univa al "Tratturello Martinese". Si tratta di un passaggio che attesta la continuità esistente tra le vie storiche ed il sistema dei tratturi per la transumanza e che ricopre un ruolo logico importante per completare la fase moderna della storia del territorio e della cultura insediativa.

Il tratto seguente, ora scomparso, seguiva probabilmente il corso di un antico sistema viario realizzato tra IV-III a.C., tangente a una serie di gravine, che proseguiva verso sud-est attraversando l'area occupata da Masseria Vicentino Piccolo-Masseria Vicentino Grande (fig.4), fino all'Appia Antica, identificata nel corso delle ricognizioni archeologiche in un piccolo segmento riportato alla luce da recenti scavi, presso Masseria La Torre. Dell'Appia il tratturello riprendeva un breve tratto prima di imboccare la direzione di Avetrana, verso sud-est¹¹. Sebbene la denominazione si faccia risalire all'età aragonese, dunque, esso si attesta su un percorso molto più antico da cui partiva una fitta viabilità minore di carrarecce ortogonali, collegate ai diversi insediamenti rupestri medievali sorti nelle gravine (Attolico et al. 2009, p. 394).

Presso le due masserie Vicentino sono emersi i resti di una stazione di posta intermedia riportata col nome greco di «*Mesochoro*» nella Tabula Peutingeriana.



Fig. 4 Grottaglie. Masseria Vicentino Grande (Mesochoro). Palinsesto insediativo.

Il sito è stato identificato sia dal punto di vista topografico che miliario tra la masseria Misicuro in agro di Grottaglie, dove ricognizioni archeologiche hanno portato alla luce resti di terme romane, e la masseria Vicentino Grande dove si ergeva un importante centro messapico anonimo, cinto da una serie di cerchie murarie, alcune delle quali ancora visibili. La via consolare costeggiava la città lungo l'extramurale settentrionale puntando verso Oria (Urbis) con un percorso rettilineo ancora oggi in uso (Fornaro e Alessio 2000; Attolico 2009).

Nonostante l'abbandono in età tardoantica della città messapica, nel corso del Medioevo le ripresa delle colture, la confluenza di collegamenti diretti tra centri e agglomerati maggiori (Grottaglie, Monteiasi, Monteparano, Oria) e l'esigenza di controllo militare del territorio mediante lo sviluppo di presidi fortificati (*kastellia*, *kastra* o *pyrgoi*), assicurano la continuità insediativa nell'area fino alle soglie dell'Età Moderna. Nel XII secolo appare con la denominazione di *castrum Carrellum* tra le proprietà della mensa arcivescovile, prima di divenire feudo di San Marzano (1530).

Tra masseria Vicentino e San Marzano si incontra la masseria Le Grotte, edificata intorno al XVIII secolo sopra un sistema di ambienti ipogei di notevole sviluppo e rilevanza. In età medievale quest'area, posta nella confluenza di due lame, era denominata *defensa di San Giorgio*, una riserva di interesse strategico su un collegamento importante. Qui, nelle grotte ancora conservate era insediata una comunità impegnata nella coltivazione dei terreni di proprietà della curia tarantina. Nel villaggio erano presenti dei luoghi di culto tra i quali si colloca l'attuale chiesa rupestre della Madonna delle Grazie, un santuario ancora rilevante nel contesto locale, sul quale nel XVII secolo venne realizzata una chiesa subdiale. Insisteva su quest'area un nucleo insediativo rupestre denominato *defensa di San Giorgio*. Come tanti episodi simili, la leggenda fondativa fa riferimento ad una scoperta miracolosa del dipinto della Vergine,

databile al XIII secolo. L'ampio vaso ipogeo è articolato con nicchie che si aprono su un aula quadrangolare, di cui alcune affrescate a partire dal XIII secolo (Musardo Talo 1996; Fonseca 2001).

Il paesaggio, in questa fase, era notevolmente influenzato da questi episodi insediativi che, giunti ad una certa massa critica, in alcuni casi potevano diventare centri di aggregazione e di attrazione, tali da influire sugli stessi percorsi principali dai quali partivano numerose diramazioni capillari. Questo itinerario si sviluppava a stretto contatto con le popolazioni stanziate nei territori attraversati, soggetto alle necessità di ristoro e, nel caso di pellegrini, potenzialmente attratto da contesti ierofanici più o meno locali (Cosgrove 1990; Caprara 2001).

2.4 Francavilla Fontana e Oria

La città di Oria, di origine messapica, per la sua posizione strategica fu per tutta l'antichità e gran parte del Medioevo la tappa intermedia per eccellenza tra Taranto e Brindisi. Sede episcopale dalla fine del IX secolo, si distinse in ambito bizantino e ortodosso per la venerazione della figura e la conservazione, nella cattedrale, delle reliquie di San Barsanofio. L'anacoreta egiziano vissuto presso Gaza è una figura di rilievo per il monachesimo orientale ed esercitò sicuramente una certa attrazione sui pellegrini romei provenienti dalle coste meridionali del Mediterraneo. La comunità di Oria attraversò, per tutto il Medioevo, un periodo di relativa prosperità, fungendo da perno viario e commerciale del più importante percorso istmico pugliese (Lepore 2004). I riflessi di questa fortuna sono presenti nelle opere artistiche e letterarie, nelle descrizioni delle cronache coeve, nella fioritura della comunità ebraica e nell'edilizia sia religiosa che civile. L'assetto medievale della città è ancora leggibile nel circuito murario, nelle vestigia del castello svevo-angioino, nella denominazione originale delle tre porte che richiamano i riferimenti locali e territoriali (porta Appia-Brindisi, porta degli Ebrei-Taranto, porta Manfredi-Lecce). Nella città, la Cattedrale e le chiese attestate al Medioevo hanno subito pesanti rifacimenti in epoca barocca. Lungo la viabilità interna, nel territorio circostante posto al centro di una sterminata area silvicola (Corrado 1989; Maruggi 1993), si collocano alcuni episodi della religiosità medievale: la cripta di San Mauro sotto il convento di S. Antonio da Padova; della Madonna della Scala e di Sant'Agostino presso la masseria Le Salinelle sulla via per Manduria; il santuario di San Cosimo alla Macchia, dedicato al culto taumaturgico di matrice orientale dei Santi Medici. Per quest'ultimo è attestata una continuità insediativa dall'epoca altomedievale che è si è notevolmente accresciuta in epoca moderna fino a renderlo uno dei santuari più visitati della regione. La fabbrica attuale è frutto di una completa ricostruzione del sito condotta a partire dal XVIII secolo.

Oltre Oria, attraversando la foresta oritana, la via Appia costeggia uno degli edifici religiosi più rilevanti per il contesto medievale. Si tratta della chiesa di S. Maria di Gallana, nell'omonimo casale, forse appartenuto in epoca romana alla gens Gerellana, sviluppato in età altomedievale per ragioni strategiche (come il castrum Carrellum) sul limes tra longobardi e bizantini (Maruggi 1991). Il confronto con altri edifici a cupola in asse, in ambito locale (S. Pietro di Crepacore) o mediterraneo (S. Giovanni in Sinis) porta a supporre almeno due fasi costruttive tra il IX e l'XI secolo. La fabbrica è originariamente a navata unica, con abside estroflessa, cui successivamente sono state aggiunte due navate laterali di cui una perduta ed un corpo circolare annesso. All'interno sono presenti resti di affreschi di un ciclo mariano. Se l'identificazione del corpo circolare con un battistero fosse accertata, il complesso potrebbe essere aver assolto la funzione di chiesa matrice o battesimale: un documento architettonico unico della organizzazione periferica dei casali e della gerarchia degli impianti religiosi per la cura animarum. In questa ipotesi si coglie il valore monumentale di un edificio cui non pare corrispondere dalle fonti e dalla struttura architettonica un culto rilevante (DalFINO 2005).

2.5 Scamnum e Mesagne

Presso Latiano, il santuario di S. Maria di Cotrino, sorse agli inizi del XVI secolo, in seguito al miracoloso rinvenimento di un'effigie mariana (glicofilusa) da parte di una donna sorda, muta e cieca. Si tratta di uno degli innumerevoli episodi che si legano al culto di un'immagine miracolosa, spesso mutuata da altri contesti abbandonati (casali, pagi, villaggi rupestri) e poi riscoperta in una nuova dimensione di fede, quella moderna, che punta a definire contesti di culto di respiro territoriale fissando anche una serie di pratiche devozionali periodiche (feste, processioni, perdonanze, vie crucis, ecc.) (Leucci 1987; Houben 1996, pp. 308-309).

Oltre il santuario, l'insediamento messapico di Scamnum (Muro Tenente) è oggi un parco archeologico nel quale ogni anno prosegue l'attività di scavo (Burgers e Napolitano 2010). Da qui la via Appia puntava direttamente verso Mesagne, anch'essa di origine messapica, che conservò nelle epoche successive il ruolo strategico di snodo infrastrutturale nonostante le alterne fortune dell'Appia e le devastazioni subite per effetto di un sisma, nel 1743. Una parziale ricostruzione del contesto storico stratigrafico del centro urbano viene dalle attività di scavo condotte a partire dal 1997 in via Castello, che hanno riportato alla luce tombe messapiche, resti di cinta muraria ed strutture abitative medievali. La via Appia attraversava la città lungo un percorso sul quale sorge la basilica paleocristiana di San Lorenzo a tre navate, in cui recenti restauri hanno recuperato alcuni affreschi altomedievali (Campana 2002). Nell'area della chiesa matrice sorgeva la chiesa di San Nicola Vetere, ricostruita nel XIV e poi nel XVI e dedicata a tutti i santi, e l'Hospitium, ricostruito nel '500 per adibirlo ad Ospedale dei Poveri. Un altro interessante richiamo all'assistenza ai viandanti è la chiesa di san Leonardo

presso porta nuova, appartenuta precedentemente all'ordine Teutonico (Catarozzolo 1991), mentre nell'ambito della micaelodulia pugliese si colloca la cripta rinvenuta al di sotto della chiesa del Carmine, una struttura di impianto gotico mendicante, posta in adiacenza al luogo dove si teneva una delle più importanti fiere della regione. In altre aree strategiche sorgono due episodi del culto mariano moderno mutuati da raffigurazioni miracolose di origine medievale, la chiesa di S. Maria in Betlem (S. Maria della Sanità per aver scongiurato una pestilenza); la Madonna della Misericordia (prima Madonna della Vendetta, per la reazione ad un sacrilegio verso l'immagine mariana); S. Maria Mater Domini (Materdona); S. Maria di Stigliano (S. Maria del Soccorso, passata ai Cappuccini) (Urgesi 1994; Nitti 2004; Franco 2007; Sconosciuto 2012).

2.6 Brindisi

Sono pochi i dati archeologici della città di Brindisi e del suo territorio riguardanti la prima fase di romanizzazione, dalla fondazione della colonia fra il 246 e 244 a.C. alla fine del II secolo a.C. Meglio nota è invece la fase fra la fine del II e la metà del I secolo a.C. caratterizzata dallo sviluppo degli insediamenti nelle campagne e da un'occupazione del territorio estremamente programmata e razionale. In età imperiale tre periodi sono scanditi da altrettanti cambiamenti: la seconda metà del II secolo, che vede la crescita delle ville; la metà del IV secolo che segna una drastica diminuzione nel numero e nelle dimensioni degli abitati (a questa epoca viene fatta risalire la martirizzazione di San Leucio); la fine del V e gli inizi del VI secolo, con la disgregazione dei territori rurali e la contrazione urbana, sottolineata dalla perdita della diocesi. (Sirago 1979, Aprosio 2008, Attema 2010)

Come per la colonia Neptunia a Taranto, anche per Brundisium la via Appia costituisce il decumanus maximus e si presenta basolata, dalla larghezza di m 4,50 con crepidines rilevate ai lati (Andreassi e Cocchiario 1992). Nel tratto tra Mesagne e Brindisi, il rinvenimento di due tracciati complanari che affiancano il percorso ricostruito dai topografi (Uggeri 1977) è stato ricondotto alla funzione di strade di servizio per collegare le strutture produttive e gli insediamenti che si addensarono intorno alla consolare secondo uno schema di sviluppo che ricorda da vicino il fenomeno contemporaneo delle città lineari. Nella fascia sud-orientale del tracciato si svilupparono i siti di Vagnari e di San Felice, dove è stato rinvenuto un grande saltus imperiale¹², al cui interno ricadeva sia il villaggio a vocazione produttiva di Vagnari sia la villa di San Felice, forse sede del procurator imperiale. Altrettanto prossimi al tracciato dell'Appia risultano l'insediamento di Botromagno, dove, sul finire del II sec. a.C., si impostò un villaggio collegato alla villa indagata sulla sommità della collina, rimasta in uso fino alla metà circa del I sec. d.C.; a Sud del tracciato della strada, l'impianto artigianale primo-imperiale di San Gerolamo (Aprosio 2008; Attema et al. 2010).

L'epoca medievale è invece segnata da una decisa ripresa che culmina nell'età normanno-sveva, quando il fiorire delle rotte commerciali, i flussi dei pellegrini e dei crociati e le mire di espansione della Corona ne sancirono il ruolo nodale lungo la costa adriatica (Vetere 1993; Palazzo 2003).

La città, in epoca medievale subì una serie di trasformazioni sia nella sua struttura urbanistica che nel rapporto con l'agro circostante (Carito 1981; Marella 2007). Nel centro storico, la chiesa di San Giovanni al Sepolcro appartenuta all'Ordine Gerosolimitano è senza dubbio il monumento che testimonia il legame diretto con le sponde meridionali del Mediterraneo, in particolare con la Terrasanta. In origine il complesso comprendeva anche una struttura ricettiva, poi demolita. La chiesa è considerata la più fedele riproduzione in scala dell'Anastasis del Santo Sepolcro di Gerusalemme, il santuario costantiniano cuore della cristianità medievale. La sua concezione iconologica era legata all'anticipazione dei luoghi santi per i pellegrini in partenza o per i fedeli impossibilitati a farlo. Sulla parete esterna a blocchi di calcarenite (carparo) a vista, sono ornate dal prezioso portale marmoreo settentrionale (inizi XII secolo), architravato e incorniciato da un protiro con colonne, leoni stilofori e capitelli figurati. All'esterno, poco a lato del portale ovest, entro una selva di incisioni si scorge il graffito di un vascello con vele e remi. La testa zoomorfa della prua riporta alle Drakkar, le formidabili navi "drago" vichinghe ancora in uso nella prima età normanna. (Marella, 2012)

Al di fuori della città, la chiesa di S. Maria del Casale venne eretta dai principi di Taranto Filippo e Caterina agli inizi del XIV secolo, per celebrare una miracolosa icona della Vergine. Nel 1568 l'arcivescovo Bovio concesse ai frati Minori Osservanti di insediarsi nel convento attiguo, che fu completato fra 1635 e 1638. L'esterno è caratterizzato dalla bicromia tra arenaria grigia e dorata, di gusto orientale mentre l'interno si sviluppa secondo un sobrio modello francescano ad aula unica. Tra gli affreschi spiccano il Giudizio Universale di Rinaldo da Taranto sulla controfacciata (inizi XIV secolo) e l'Albero della Croce sulla parete sinistra (metà XIV secolo), opera ispirata ai precetti di San Bonaventura. Nella zona absidale, all'interno dell'affresco delle Marie al Sepolcro campeggia una delle rarissime riproduzioni occidentali della Pietra dell'Unzione, il letto di marmo rosso su cui Cristo fu avvolto nel Sudario prima della sepoltura. Essa fu venerata ad Efeso dai pellegrini sino al 1170 circa, e poi a Costantinopoli fino al saccheggio crociato della città del 1204 (Carito 2010).

3. L'itinerario storico-culturale della via Appia tra Taranto e Brindisi nelle recenti evidenze archeologiche

Il progetto di un itinerario in grado di rappresentare la continuità insediativa e i valori simbolici e funzionali del paesaggio storico che si incardina sulla Via Appia, si arricchisce attraverso la consultazione e catalogazione delle recenti campagne archeologiche e dei ritrovamenti fortuiti che hanno arricchito il panorama conoscitivo locale.

Le vestigia e i segni materiali delle civiltà attraversate e unite dalla consolare e dalle sue successive varianti, già in grado di esprimere un sicuro valore documentale e a volte artistico, diventano, nella logica che sottende alla valorizzazione dell'itinerario culturale, oggetto di questo breve saggio, nuovi punti di interesse, in grado di polarizzare i tracciati e di arricchire l'offerta di segni e di reti di attraversamento del territorio.

Molti scavi non sono più accessibili o risultano al momento occultati per necessità funzionali o economiche, ma la loro conoscenza costituisce comunque un riferimento indispensabile per elaborare una proposta di promozione, sia come bagaglio di reperti decontestualizzati all'interno di strutture espositive e museali, che di episodi di relazione tra i siti attuali e i loro assetti antichi.

3.1 Taranto

Nell'area urbana e periurbana di Taranto possiamo individuare tre zone: il Centro storico, Largo S. Martino (zona a vista), Vico Fuggetti, Vico Pentite, Oratorio di San Paolo; l'area orientale, con la Masseria Miraglia, Rotonda di raccordo tra SS 106 e SS 7, Area della Chiesa della Croce; *l'area occidentale con Masseria Cicoria, Casino Spartera, Casino Fiore, Casino Manzo, Masseria Pizzariello, Masseria Rapillo.*

Nella prima emergono stratificazioni dall'età del Bronzo Finale-Prima età del Ferro. Ai resti di un forno dell'età del Bronzo Finale si sovrappone una struttura muraria datata al V sec. a.C. pertinente, probabilmente, un apparato di cinte murarie ad embleton. Le evidenze di età greca sono ampiamente intaccate da interventi di età medievale con la costruzione di strutture edilizie alle quali sono connesse piani d'uso costituiti da lastricati in pietra e un focolare. In seguito a queste strutture si aggiunse la costruzione di ambienti voltati all'interno dei quali furono realizzati una cisterna e fosse di scarico. In età post-medievale, tra il XV e il XVI secolo, l'area fu destinata a divenire uno spazio aperto documentato dal rinvenimento di pozzi, condotte idriche e fosse. (Favia 1988).

Nella seconda parte la ricognizione archeologica superficiale ha identificato una continuità insediativa dall'Età del Bronzo all'Età Moderna. Una necropoli ellenistica è stata in gran parte saccheggiata da scavi clandestini. Presso la Croce, un saggio di scavo ha portato alla luce una elevatissima concentrazione di resti archeologici: un muro costituito da grandi blocchi che attraversa tutta l'area di scavo e prosegue probabilmente da entrambi i lati, cinque tombe di diverse dimensioni, un profondo pozzo provvisto di pederole scavato nella calcarenite, una vasca dalle pareti intonacate (da ricollegare alle strutture murarie trovate in ricognizione e prima descritte). Notevoli anche i reperti

rinvenuti negli scavi : ceramica preistorica, lame di selce, una punta in ossidiana, ceramica di età greca sia acroma che a vernice nera, elementi pertinenti ad ornamenti personali, nonché due frammenti di oro, anch'essi ascrivibili ad elementi decorativi (www.novelune.eu/archeotamburi, accesso maggio 2013). Serie di strutture massariali, parte delle quali inutilizzate e allo stato di rudere si trovano nel terzo settore. Nelle aree circostanti sono stati rinvenuti insediamenti abitativi e produttivi la cui datazione copre l'arco storico dal IV-III sec. a.C. al XX secolo (Cocchiari 1981).

3.2 Meschoro e Grottaglie

Nell'agro sud-orientale di Grottaglie, presso la Masseria Angiulli Grande, lo scavo ad ovest della masseria ha messo in luce alcuni ambienti pertinenti alla pars rustica della villa, mentre al centro dell'area occupata è stata individuata una struttura con l'incasso per l'alloggiamento di una colonna e sono stati recuperati numerosi frammenti di intonaco con tracce di decorazione pittorica riferibili, sicuramente, alla pars dominica della villa. La villa sorse probabilmente in seguito alle assegnazioni agrarie graccane relative alla deduzione della colonia Neptunia (123-122 a.C.) e fu abitata fino ad un momento imprecisato del III sec. d.C. L'area è stata oggetto di frequentazione anche in età preistorica, come dimostra il rinvenimento di due lame in selce dall'area del portico e di un frammento di ceramica d'impasto dall'estremità sud-orientale dell'area di frammenti. Si rinvengono, infatti, abbondanti frammenti di terra sigillata italica e africana, oltre a ceramica d'uso comune, anfore, grandi contenitori e tegole. Più a nord sono emersi frammenti di ceramica acroma, probabilmente relativi ad un'abitazione di età classico-ellenistica (De Juliis 1985, p. 221; PUTT "Paesaggio" di Grottaglie, Elenco beni Archeologici, 2007, tavv. 266-267).

L'insediamento (Mesochoro) sorge a ridosso della sponda meridionale della gravina di Vicentino, di fronte alla masseria omonima. Il sito, già individuato a metà degli anni Sessanta del secolo scorso, è stato oggetto di dieci campagne di scavo dal 1995 al 2004 compiute dall'Università degli Studi di Bari in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Puglia. Esso presenta tre circuiti murari a difesa dell'acropoli e dei settori di abitato e si estende per circa 13 ettari. La prima fase di frequentazione dell'acropoli risale alla metà circa dell'VIII secolo a.C., età a cui si datano i fondi di capanne rinvenuti durante lo scavo dell'acropoli; alla fine dell'VIII-inizi VII secolo a.C. risalgono, invece, le fornaci per la fabbricazione di ceramiche d'impasto, tardo-geometriche ed acrome. Alla fine del VII-inizi VI secolo si datano i numerosi grandi contenitori parzialmente interrati, presumibilmente, all'interno di ambienti deputati al deposito di viveri. Alla stessa epoca si data anche un interessante gruppo di ceramiche d'importazione con i caratteri di un vero e proprio "deposito" di materiali reputati di notevole pregio e valore all'interno di una struttura abitativa probabilmente riconducibile al ceto dominante dell'insediamento.

In migliore stato di conservazione i resti dell'abitato di età tardoarcaica e classica emersi durante gli scavi dell'area compresa all'interno della seconda cerchia muraria, databile agli inizi del V secolo a.C. Si tratta di ambienti, conservati solo a livello delle fondazioni, a pianta rettangolare con copertura di tegole, databili, sulla base della documentazione ceramica, tra il V e la prima metà del IV secolo a.C.

In età romana si assiste ad un incremento del popolamento sparso sul territorio, fenomeno avviatosi già a partire dal IV secolo a.C., mentre, all'interno dell'area murata, troviamo solo un piccolo nucleo di abitanti nella zona nord-occidentale, legato, probabilmente, al passaggio della via Appia.

Sul pendio tra le due varianti della via Appia, e tra queste e la masseria Vicentino Grande è emersa una necropoli distrutta in seguito ai lavori agricoli. Le fosse erano, in parte, a sezione trapezoidale, oppure avevano la parete superiore verticale e quella inferiore allargata a botte; in parte erano semplici fosse rettangolari con pareti verticali. L'orientamento non era costante. La necropoli, riferibile all'insediamento messapico di Masseria Vicentino, è databile a partire dall'età arcaica grazie ad alcuni documenti epigrafici in caratteri greci e lingua messapica. (Fornaro e Alessio 2000; Fornaro 2005; Fornaro 2003; Attolico 2011; PUTT "Paesaggio" di Grottaglie, Elenco beni Archeologici, 2007, tavv. 263-265).

Fino al 1973, ad ovest di Masseria Vicentino, una carrareccia (l'antica Via Appia) saliva con andamento rettilineo dalla attuale strada Grottaglie – San Marzano di San Giuseppe fino al ciglio del terrazzo calcarenitico superiore, attraversando la faglia con una trincea profonda più di tre metri; al termine della tagliata viaria la strada virava verso sud-ovest attraversando la gravina di Vicentino con un ponticello a grandi blocchi calcarenitici per entrare nell'area urbana dell'insediamento di Masseria Vicentino. Questa traccia è ora visibile solo nelle vecchie fotografie aeree, poiché nel 1973 è stata cancellata dalle macchine per lo spietramento dei campi. Sulle fotografie aeree si legge con molta evidenza la traccia che dalla seconda cerchia muraria prosegue in direzione di Oria. Raggiunta la gravina La Torre la strada scende in trincea verso il fondo, lo attraversa su una massicciata di grandi blocchi calcarenitici (una sorta di ponticello), risalendo il pendio opposto con un'altra tagliata viaria ben conservata. La via supera l'ultimo dislivello spaandosi in cinque carrarecce profondamente incassate nella roccia. Continuando verso est un muro a secco sostituisce il tracciato stradale fino all'area dell'attuale discarica di rifiuti speciali. Proseguendo, tra la discarica e l'inizio dell'agro di Francavilla Fontana, la strada antica ricompare sotto forma di un tratturo largo circa dodici metri e lungo circa duecento (Fornaro 2003a, Chiedi 2006, PUTT "Paesaggio" di Grottaglie, Elenco beni Archeologici, 2007, tav. 130).

3.3 Francavilla Fontana e Oria

Nel centro storico di Francavilla Fontana, in Piazza Umberto sono state rivenute 19 fosse per la conservazione delle derrate alimentari datate ad età post-medievale. Queste sono realizzate in parte attraverso un taglio circolare nel banco roccioso e in parte costruite con blocchi regolari coperti da una ghiera costituita da basole di calcare poste di piatto, disposte in circolo con un diametro dell'imboccatura di 2,20m. Esse si impostavano su una stratificazione più antica costituita da resti riferibili al XII secolo (Caliandro, 2003 e 2005).

Nel territorio di Francavilla Fontana, in contrada S. Lorenzo, sono stati individuati, accanto ad una necropoli messapica, cospicui resti appartenenti ad una villa rustica. L'area esplorata è ubicata a poco più di Km. 1,5 dal centro abitato, ad est della strada statale n.7 che ricalca il tracciato dell'antica via Appia e fa parte di un'area più vasta, ove già in passato erano stati segnalati rinvenimenti archeologici occasionali. Sono stati messi in luce alcuni ambienti il cui sviluppo cronologico si colloca tra la fine del I sec. a.C. e la metà circa del II sec. d.C. Si tratta per lo più di piccoli ambienti a pianta quadrangolare, cubicola di dimensioni quasi uguali, di cui uno adibito quasi sicuramente a cucina, chiaramente identificato da un focolare (Marinazzo 1979b; De Juliis 1985, pp.219-220). A 3 chilometri dall'abitato, lungo la Strada Provinciale per Carosino, nel 2011 è stata rinvenuta una monumentale tomba a semicamera con corredo funerario inquadrabile tra seconda metà del III e gli inizi del II a.C. La tomba ha restituito tredici reperti a corredo di un solo individuo adulto inumato. Numerosi i reperti in ceramica sovraddipinta policroma nello stile di Gnathia, soprattutto skyphoi, secondo un rituale funerario riscontrato anche in altre sepolture di età messapica a Francavilla Fontana (Marinazzo 1979a). La produzione di tali reperti è riconducibile ad officine locali (Giannotta 1996; Scheda "Francavilla Fontana (BR). Tomba a semicamera" su www.archeologia.beniculturali.it sezione "Scavi")

Nel territorio di Oria emergono fasi di occupazione dall'VIII sec. a.C. e la tarda età romana repubblicana. Per l'età messapica la frequentazione dell'area si colloca tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., e tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. L'area è caratterizzata dalla presenza di un santuario (Santuario di Monte Papalucio) i cui resti sono ancora oggi parzialmente visibili lungo il fianco della collina grazie alle opere di terrazzamento realizzate in antico affinché il luogo sacro potesse essere meglio fruibile. Il luogo di culto, dedicato alle divinità Demetra e Persefone, è situato in una grotta di dimensioni modeste. Le indagini archeologiche hanno messo in evidenza il luogo di culto. Tra i depositi votivi rinvenuti in prossimità e nella grotta stessa, sono riconoscibili centinaia di vasi miniaturistici, vasi attici a figure nere del V secolo a.C., ceramica corinzia del VI sec., e statuette che raffigurano delle divinità o statuette di maialini e colombi, animali offerti in sacrificio alle dee.

Le indagini sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia negli anni 1979 e 1982, mentre dal 2002 gli scavi sono stati condotti dall'Università del Salento (Melissano 1990; Mastronuzzi 2005).

Nel centro storico di Oria, al di sotto della piazza antistante la cattedrale, che in età messapica costituiva l'acropoli fortificata del centro indigeno, sono state rinvenute sepolture e le tracce di una doppia fortificazione in struttura isodomica, realizzata tra gli inizi del V e la seconda metà del IV a.C. L'area è fruibile in un vano all'interno di uno stabile dedicato all'esposizione dei reperti (De Juliis 1985 p. 210; Maruggi 1998). In via Frascata, sono presenti necropoli d'età arcaica utilizzata come tale fino al I sec. a.C. Le sepolture sono del tipo a fossa semplice scavata nel bolo o a lastroni. Si segnala il rinvenimento di un asse viario con andamento E-O, realizzato con tufina pressata, lastre tufacee e calcaree irregolari. Tale asse stradale, prossimo al percorso dell'Appia, andava a sovrapporsi ad una struttura sepolcrale del III sec. a.C. (Maruggi 1998)

Il recupero della cinta muraria realizzata nella seconda metà del IV sec. a.C. (Maruggi 1999) è stato trasformato in Parco archeologico urbano di via Erodoto. Asse stradale di via Machiavelli, poi, è costituito da diversi battuti sovrapposti databili tra l'età arcaica e il periodo repubblicano, con diversi rifacimenti in particolare tra la fine del IV e il III sec. a.C. Nei pressi della strada sono state rinvenute due tombe il cui corredo funebre le colloca nel VI sec. a.C. In età repubblicana in quest'area viene, inoltre, impiantata una fornace per la produzione di pasta grigia (Maruggi 1997).

3.4 Scamnum e Mesagne

A *Scamnum* è fruibile il Parco Archeologico di Muro Tenente, un insediamento fortificato di età messapica con circuito murario di circa cinquanta ettari all'interno del quale sono stati portati alla luce i resti della città antica. L'area è nota fin dagli anni '60 ma sottoposta ad indagini sistematiche solo da 20 anni. Le indagini di superficie e gli scavi archeologici hanno rivelato diverse fasi di occupazione dell'area fin dal neolitico, in particolare durante l'età del Ferro (X-VII sec. a.C.), quando l'insediamento si dota di una piccola cinta muraria, ricalcata in età arcaica e classica. In età ellenistica (IV-III sec. a.C.), il sito si estende con una seconda cinta muraria più ampia. Il sito viene abbandonato in età tardo-imperiale (Burgers e Napolitano 2010).

Nel centro storico di Mesagne (Cocchiaro 1988), in via San Pancrazio esiste una necropoli della fine del IV a.C. con una tomba a semicamera decorata nello "stile a zone" (fine III inizi II a.C.). La tomba con il relativo corredo sono visitabili presso il locale Museo del Territorio sito al piano terra del Castello comunale; in via San Pancrazio c'è una necropoli della fine del IV a.C. con una tomba a semicamera decorata nello "stile a zone" (fine III inizi II a.C.). La tomba con il relativo corredo sono visitabili presso il locale Museo del Territorio sito al piano terra del Castello comunale. In via Profilo vi sono strutture murarie ricoperte di

affreschi connesse a tre distinti livelli di sepolture databili a partire dal XII sec., costituite da inumazioni di infanti in embrici e da un ossario. Le strutture sono riferibili all'impianto della chiesa bizantina di San Salvatore, officiata fino al XVIII secolo. Si rilevano anche strutture murarie ricoperte di affreschi connesse a tre distinti livelli di sepolture databili a partire dal XII sec., costituite da inumazioni di infanti in embrici e da un ossario, riferibili all'impianto della chiesa bizantina di San Salvatore, officiata fino al XVIII secolo (Cocchiari 1997).

Nel territorio di Mesagne, precisamente a Malvindi – Campofreddo, sulla strada che da Mesagne porta a San Pancrazio (nei pressi dell'incrocio con la strada provinciale Oria – Cellino) sono ubicati i resti di un interessante impianto termale risalente a due fasi costruttive, la prima attribuibile agli inizi del I secolo dopo Cristo, l'altra ai secoli III – IV d.C. Sono stati individuati un *calidarium*, riscaldato con un sistema di risalita del calore da un impianto posto sotto il pavimento tenuto dal basso dai *suspensurae*, il *tepidarium*, e il *frigidarium*, dove sono stati rinvenuti i resti di una vasca. In una delle sale del Museo "Granafei" di Mesagne si conserva la pavimentazione musiva del tepidarium (Cocchiari 1988).

3.5 Brindisi

Nel territorio di Brindisi in località Marmorelle, posta tra la SS16 a Nord e la SS7 ad Ovest, nei pressi della masseria Marmorelle, è stato rinvenuto un insediamento artigianale per la produzione della ceramica, con fornaci risalenti al I sec. a.C. Il sito, in affaccio sul canale Gianicola, è attraversato dai tracciati della via Appia e della via Traiana (Palazzo 1994). Lungo il tracciato dell'Appia dopo Mesagne, è stato messo in luce un complesso relativo ad un vicus del III secolo d.C.. Si tratta di diversi ambienti gravitanti intorno ad una cisterna rivestita in intonaco idraulico e pavimentata a mosaico che, tra IV e V secolo d.C., fu utilizzata come vasca connessa ad un luogo di sosta per uomini e animali e infine, nel secolo successivo, come discarica (Manacorda e Volpe 1994).

Nel centro storico in località San Giovanni al Sepolcro è stato rinvenuta una sepoltura medievale, datata al XII-XIII sec. e una calcara tardo antica impiantate sui resti di una domus di prima età imperiale con pareti dipinte a motivi floreali (Cocchiari 1988; Braccio 1997). A San Pietro degli Schiavoni è stato approvato e in fase di attuazione il progetto "Brindisi. L'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni" cofinanziato dall'Unione europea: Programma Operativo Multiregionale Turismo-Sottoprogramma I, Misura 5 "Servizi per il Turismo". L'area del Teatro Comunale, resa fruibile già dal 1991, adiacente al sito, è stata nuovamente sottoposta a un progetto di miglioramento e potenziamento delle strutture (Cocchiari 2003). Durante i lavori a Porta Napoli, fortificazioni medievali realizzate sulle mura della colonia latina, sono stati portati alla luce i resti dell'acquedotto di età romana. L'area è stata restaurata e visitabile

(Cocchiaro 2003). Diversi sono gli edifici importanti, come Palazzo Guerrieri, struttura in opus mixtum di età romana in uso fino al V sec. d.C. e Palazzo Nervegna, complesso termale o domus con pavimenti musivi e pareti intonacate e decorate con stucchi risalente al II sec. d.C. L'area fu poi occupata in età medievale da strutture abitative dotate di grandi cisterne (Cocchiaro 2003). Il complesso di San Benedetto accoglie una serie di sepolture multiple di età medievale nel chiostro. Lo scavo del lato ovest del monumento ha portato alla luce strutture murarie, canalizzazioni e un sarcofago a cassa monolitica avente per lastra di copertura una stele di età imperiale, databili tra la fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C. Ad età tardo antica sono riferibili anche i resti di una struttura in negativo rivestita con calce probabilmente connessa con la presenza di impianti produttivi. La fase romana è attestata dal rinvenimento di strutture e piani pavimentali (Braccio 1995). Presso il chiostro sono emersi degli ossari databili al XIII sec., realizzati su sepolture più antiche del tipo con coppi e laterizi, probabilmente pertinenti ad un cimitero in uso tra l'XI, data di fondazione del chiostro, e il XIII sec. (Cocchiaro 1995). Si possono incontrare lungo questi percorsi urbani un'area funeraria e necropoli costituita da 285 sepolture rinvenute con stele (Via Osanna, Cocchiaro e Marangio 2006), resti probabilmente pertinenti ad un tracciato stradale di età imperiale romana (Via Sant'Ippolito), interpretabili come parte del percorso di un cardine dell'impianto urbanistico (Cocchiaro 1998).

4. Conclusioni

Quanto presentato in questa nota dimostra che intorno al tratto pugliese della Via Appia si conserva una ricca stratigrafia leggibile del paesaggio storico, ogni giorno più ricca e dettagliata. La sua messa a sistema può consentire ai potenziali visitatori di immergersi in un contesto percettivo che si relaziona a quello degli antichi pellegrini o ne può evidenziare alcuni riferimenti culturali. Lungo questa vasta porzione di territorio, l'operazione del recupero dell'approccio lento e a misura d'uomo diventa l'espedito fondamentale per mezzo del quale consolidare nuovi layer di conoscenza.

I primi paragrafi hanno evidenziato la trama inaspettata di una tela narrativa fatta di persone, di fede e di natura che è ancora piena di straordinaria vitalità. Tipologie architettoniche, opere d'arte e di paesaggio, conservano le testimonianze, non sempre facili da trovare, di una koiné europea mediterranea che è in gran parte recuperabile nella sua peculiare sintesi di locale e universale. La sua comprensione può aprire la strada anche alla comprensione di alcuni aspetti della vita contemporanea. L'azione dei ricercatori e associazioni mira a rendere questa conoscenza a disposizione del nuovo "pellegrino del XXI secolo" (laico o credente).

Il patrimonio archeologico acquista nuovo valore in questa veste, trovando campo fertile nell'intreccio tra l'aspetto documentale, che riguarda il portato della cultura materiale e insediativa, e la dimensione di riferimento territoriale.

Nel saggio vengono individuati alcuni nuovi punti notevoli di interesse che costellano il territorio, offrendo le chiavi per incrementarne la leggibilità da parte dei suoi fruitori e visitatori.

Il progetto NuMAA punta all'indicizzazione accessibile e partecipata del patrimonio culturale materiale e immateriale. Il rapporto diretto tra utilizzatori ed enti di gestione territoriale locali veicolati dalle interfacce SIT e GIS, nonché dalla georeferenziazione delle informazioni scambiate, rafforzano le istanze partecipative e migliorano sensibilmente la governance. Le informazioni raccolte nella piattaforma elaborata nell'ambito del finanziamento regionale sono integrate con ricostruzioni virtuali ed esperibili dei contesti storici. Applicativi come mappe comunitarie, serious games, tour virtuali o realtà aumentata, introducono nuove esperienze singole o collettive del territorio, sviluppando un labirinto di nuove implicazioni per il patrimonio.

Bibliografia

- Alle radici del culto di San Cataldo* (1997), Taranto, Capitolo Metropolitan di Taranto.
- Andreassi G., Cocchiario A. (1992), *Tecnica stradale romana: esperienze dalla Puglia*, in *Tecnica stradale romana. Atlante Tematico di Topografia Antica*, vol.1, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 11-18.
- Aproso M. (2008), *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari, Edipuglia.
- Attema P. A. J. (2010), Burgers G.-J. L. M., Van Leusen P.M., *Regional Pathways to Complexity: Settlement and Land-use Dynamics in Early Italy from the Bronze Age to the Republican Period*, Amsterdam Amsterdam University Press.
- Attolico A., Miceli M., Baldacchino G. (2009), *Indagini archeologiche in agro di grottaglie: nuove acquisizioni sul territorio in età medievale*, in *Atti del V Congresso nazionale di archeologia medievale*, Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009, a cura di G. Volpe, P. Favia, All'Insegna del giglio, Firenze, pp. 390-395.
- Attolico A. (2011), *Fonti scritte ed evidenze archeologiche per una lettura delle trasformazioni demiche di un'area a nord est di Taranto: il territorio di Grottaglie tra la fine dell'antichità e il Medioevo (secoli VI-XIV)*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR) 26-28 novembre 2009, a cura di E. Menesto, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 339-362.

- Attolico A., Catacchio S. (2012), Nuovi dati per lo studio di un casale rurale di 'successo': testimonianze di età medievale nell'ex gravina di San Giorgio a Grottaglie (TA), in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia medievale*, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, a cura di F. Redi, A. Forgione, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 395-400.
- Bassan, A. (2007), *Puglia e Basilicata tra le vie Appia e Traiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Bauman Z. (2002) (ed. or. 2000), *Modernità liquida*, Bari-Roma, Laterza.
- Bellini N., *L'immagine del territorio: da problema di marketing a strumento di politica*, "Working Paper", 04/2005, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Istituto di Management.
- Biffino A. (2004), *L'insediamento rupestre di Triglie – Risultati preliminari dell'analisi archeologica e delle opere ipogee*, in "Cultura Ipogea".
- Biffino A. (2005), *Il cantiere della cattedrale di Taranto e la posa in opera del mosaico pavimentale*, in *Atti del 10 Colloquio dell'Ass. It. del Mosaico*, a cura di C. Angelelli, Scripta manent, Roma, pp. 121-136.
- Blandamura G., Santa Maria della Giustizia, in "Taras. Bollettino della Provincia Ionica", Taranto, n. 1-2, 1926, pp. 18-26; n. 1-2, 1928, pp. 35-44-60; n. 3-4, 1928, pp. 19-27.
- Bovone L. (2006), *Vestire l'identità*, in *Comunicare le identità. Percorsi della soggettività nell'età contemporanea*, a cura di L. Bovone, P. Volontè, Milano, Franco Angeli, pp. 97-133.
- Braccio B, Brindisi, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XV, 1/1995, pp. 129-130.
- Braccio B., in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XVII, 1/1997, pp. 60-62.
- Burgers G.J., Napolitano C. (a cura di), *L'insediamento messapico di Muro Tenente. Scavi e ricerche 1998-2009*, Roma, Reale Istituto Neerlandese.
- Caliandro G. (2010), Francavilla Fontana, Piazza Umberto I, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XXII, 2004-2005, pp. 152-153.
- Caliandro G. (2/2002-2003), Francavilla Fontana, Piazza Umberto I, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XXIII, 1-, pp. 274-275.
- Campana F. (2002), *Il tempietto di San Lorenzo martire in Mesagne*, Neografica, Latiano.
- Caprara R. (1981), *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, Taranto, Comune di Taranto.
- Caprara R., Crescenzi C. (1990), Scalzo M., *Iconografia dei Santi. Le Chiese rupestri di Taranto*, Taranto, A&B.
- Caprara R. (2001), *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco jonico tarentino*, Fasano, Schena.

- Cardini F.(1996), *Il pellegrinaggio: una dimensione della vita medievale*, Vecchiarelli, Manziana.
- Carito G., Le mura di Brindisi: sintesi storica, in "Brundisii res", 13/1981, pp. 33-74.
- Carito G.(2010), La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi, in "Archivio storico pugliese : organo della Società di storia patria per la Puglia", 63/2010, pp. 107-154.
- Catarozzolo A.(1991), *La chiesa di san Leonardo in Mesagne tra storia e culto*, Oria, Italgrafica.
- Chiedi B.(2006), *La Via Appia Antica da Masseria Vicentino Grande ad Oria*, Oria, Aversa.
- Cippone N.(1993), *La via Appia e la terra jonica*, Taranto, Amministrazione Provinciale, Taranto.
- Cippone N.(2001), *Acquedotto del Triglio*, in *Crispiano: Triglio e dintorni. Gravine- Acquedotto romano- Cappelle rurali*, Crispiano, Comune di Crispiano.
- Cippone N.(2006), *Taranto Il borgo prima del borgo Dai Greci ai Romani al Piano Conversano*, Taranto, Archita Progetti Culturali.
- Cocchiario A. (1981), Contributo per la carta archeologica del territorio a sud-est di Taranto, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", 1/1981, pp. 53-76.
- Cocchiario A. (1988), Brindisi, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", VIII, 1-2 /1988, pp. 144-146; pp. 181-182.
- Cocchiario A. (1991), *La viabilità di età romana in Puglia*, in *Viae publicae romanae*, Leonardo De Luca, Roma, pp. 139-141.
- Cocchiario A. (1995), Brindisi, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XV, 1/1995, p. 128.
- Cocchiario A. (1998), Brindisi, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XVII, 1/1998, pp. 127-128.
- Cocchiario A. (2003), in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XXII, 1-2/2003, pp. 72-79.
- Cocchiario A., Marangio C. (2006), *Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna*, in "Epigraphica", 68/2006, pp. 337-387.
- Conte A. (2005), *L'acquedotto romano del Triglio da Statte a Taranto. Antica via dell'acqua in Puglia*, Taranto, Scorpione.
- Corrado A. (1989), *Oria territorio, ambienti e paesaggi*, Oria, Italgrafica.
- Cosgrove D. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli.
- Cuntz O. (1990) (ed. or. 1929), *Itineraria Romana*, 1, Stuttgart, Teubner.
- Dalena P. (2003), *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari, Adda.

- Dalfino G., Mele G. (2005), *Santa Maria di Gallana in Agro di Oria. Storia e Architettura*, Bari, Adda.
- D'Angela C. (1992), Edilizia religiosa a Taranto (secc. XVI-XVIII), in C.D. Fonseca (a cura di), *Taranto. La chiesa / Le chiese*, Taranto, pp. 287-312.
- De Gregorio C. (2012), *Tesori di Puglia. Una passeggiata archeologica fra Messapi, Greci, Peuceti e Dauni*, Taranto, Scorpione.
- De Juliis E.M. (1985), Un quindicennio di ricerche archeologiche in Puglia: 1970-1984. Parte II: 1978-84, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", V, 2/1985, pp. 177-228.
- Dell'Aquila F., Messina A. (1998), *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, , Bari, Adda.
- De Luca F. (1997), *Il tratto della via Appia tra Taranto e Brindisi*, in *Studi in onore di Domenico Novembre*, a cura di Antonio Donno, Daniele De Luca e Paola Olimpo, Manduria, Lacaita, pp. 9-37.
- De Luca F. (2000), L'antica città di Taranto: rapporto città-territorio. Un'area campione, in "Annali del Dipartimento di Scienze Storiche, Filosofiche e Geografiche dell'Università di Lecce", 12/1999-2000, Galatina, Congedo, pp. 935-949.
- De Luca F.(2008), *Scoglio del Tonno (Taranto): distruzione di un insediamento antico*, in "Itinerari di Ricerca Storica", 20-21/2006-2007, Galatina, Congedo, pp. 37-47.
- De Luca P. (1997), *La cattedrale di San Cataldo*, Taranto, Scorpione.
- De Vitis S., Fornaro A., Gorgoglione M.(1999), *Archeologia medievale a Grottaglie : Casalpiccolo - Lama di Penziero*, Manduria, Provincia di Taranto, 1999.
- De Vitis S. (2003), *Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardo antica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV)*, Taranto.
- Farella V. (1979), *La cripta del Redentore a Taranto: recupero e proposte di intervento*, in *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia*, a cura di C.D. Fonseca, Atti del 4 Conv. sulla Civiltà Rupestre, Galatina, Congedo, pp. 229-263.
- Favia P. (1988), in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", VIII, 1-2/1988, pp. 119-124.
- Feliciati P. (2010), Il nuovo teatro della memoria. Informatica e beni culturali in Italia, tra strumentalità e sinergie, in "Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage", 1/2010, Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Macerata.
- Fioriello C.S. (a cura di), (2008), *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*, Atti del Convegno di Studi (Fasano, 18-19 settembre 2008), Bari, Gelsorosso.

- Fonseca C.D. (a cura di), (2001), *Dalla 'defensa' di San Giorgio alla 'lama' della Madonna delle Grazie: il santuario rupestre di San Marzano (TA)*, Galatina, Congedo.
- Fornaro, A. (2000), Riflessioni sul percorso della via Appia tra Benevento e Taranto, in "Journal of ancient topography", 10/2000, pp. 301-308.
- Fornaro A., Alessio A. (a cura di), (2000), *L'insediamento messapico di masseria Vicentino*, Fasano, Schena.
- Fornaro A., Masseria Vicentino, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", 2004-2005, pp. 159-161.
- Fornaro A. (a), Masseria Vicentino, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", 2002-2003, pp. 146-152.
- Fornaro A. (b), *L'iter Brundisinum di Orazio*, in "Amici dei Musei", XXIX, 93/2003, pp. 20-27.
- Franco S.(2007), *Il culto della Vergine Maria nella Città di Mesagne*, Locorotondo, Latiano.
- Fusco F. (2010), *Il sistema territoriale tarantino*, in *Città e geografie*, a cura di G. Denti, C. Cozza, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, pp. 25-40.
- Galletto L., *La vera chiesa-crypta dei SS. Pietro e Paolo nella lama del Fullonese a Grottaglie*, Ettore, Grottaglie 1994.
- Gallino L. (2007), *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, Torino, Einaudi.
- Galluzzi P, Valentino P.A. (2008), *Galassia web. La cultura nella rete*, Firenze, Civita-Giunti.
- Gasparini L. (1971), Il municipio tarentino. Ricerche epigrafiche, in "Terza Miscellanea greca e romana, Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica", 21, Roma, pp. 142-209.
- Giannotta M.T. (1996), *La ceramica sovraddipinta policroma: l'area messapica*, in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di E. Lippolis, Napoli, Electa, pp. 453-462.
- Grelle F., Volpe G. (1994), *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Atti del Convegno, Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, Edipuglia, pp. 22-81.
- Greco A.V. (2000), *Statte dalle grotte alle masserie. Analisi storica di un comprensorio rupestre*, Martina Franca, Edizioni Pugliesi.
- Greco A.V. (2002), *Masserie del Tarantino. Il territorio urbanizzato*, Martina Franca, Edizioni Pugliesi.
- Hempel K.G (2001), *La Necropoli di Taranto nel II-I sec. a.C.. Studi sulla cultura materiale*, Taranto, Scorpione.
- Houben H. (1996), *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori.

- Ilari A. (1986), *L'agiografia di S. Cataldo, vescovo di Taranto. Apporti della cultura benedettina e canonica*, Anagni, Ist. di Storia e di Arte del Lazio Meridionale.
- Le Pera S. (2003), *Via Appia*, in *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma, pp. 441-442.
- Lepore G. (2004), *Oria e il suo territorio nell'Altomedioevo: fonti storiche ed evidenze archeologiche*, Oria, Italgrafica.
- Leucci D.A. (1987), *S. Maria di Cotrino. Latiano, 1607-1922*, Galatina, Congedo.
- Lippolis E. (1997), *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto, Scorpione.
- Lippolis E., *Taranto, forma e sviluppo della topografia urbana*, in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del 41 Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 12-16 ottobre 2001, Taranto 2002, pp. 119-169.
- Lombardo M. (1989), *La via istmica Taranto-Brindisi in epoca arcaica e classica: problemi storici*, in *Salento Porta d'Italia*, Atti del Convegno, Lecce 27-30 novembre 1986, Galatina, Congedo, pp. 167-192.
- Lugli G. (1995), *La Via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade orientate*, in "Archivio Storico Pugliese", 8 /1955, pp. 12-16.
- Lugli G. (1963), *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del 2 Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1962), Napoli, L'arte tipografica, pp. 23-37.
- Manacorda D., Volpe G. (1994), *Brindisi*, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XIV, 1/1994, pp. 107-109.
- Manacorda D. (2005), *Lezioni di Archeologia*, Bari-Roma, Laterza.
- Marangio C. (1975), *La romanizzazione dell'Ager Brundisinus*, in "Ricerche e Studi", 8/1975, pp. 105-134.
- Marangio C. (1980), *Problemi storici di 'Uria Calabra' in età romana*, in "Studi Italiani di Filologia Classica", n. 52, 1-2 /1980, pp. 222-243.
- Marangio C. (a cura di) (1988), *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana (Mesagne, 20-22 marzo 1986), Galatina, Congedo.
- Marangio, C. (2006), *Porti e approdi della Puglia romana*, in "Journal of Ancient Topography", 16/2006, pp. 101-128.
- Marella G. (2007), *Brindisi: modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, in "Supplemento a Kronos", periodico del Dipartimento Dei Beni Delle Arti E Della Storia - Università Degli Studi Di Lecce, 2/2007, pp. 123-147.
- Marella G. (2012), *La chiesa di San Giovanni al Sepolcro di Brindisi. Le architetture europee a pianta centrale degli Ordini di Terrasanta*, in "Deus vult", 2/2012, pp. 39-110.

- Marinazzo A. (1979), *La necropoli messapica di San Lorenzo (Francavilla Fontana)*, Museo civico archeologico Ugo Granafei, Mesagne 1979, pp. 27-39.
- Marinazzo A. (1979) (b), Scavo di una villa romana a Francavilla Fontana (Brindisi), in "Ricerche e Studi del Museo di Brindisi", 12/1979, pp. 131-139.
- Martin J. M. (1993), *La Pouille du VI au XII siècle*, Roma, École française de Rome.
- Maruggi G.A. (1991), Oria (Brindisi). Madonna di Gallano, in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", 11, 2/1991, pp. 288-289.
- Maruggi G.A. (1993), *Oria pagine di scavo*, Oria, Amm.ne Comunale di Oria.
- Maruggi G.A. (1997), Oria (Brindisi), in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XVII, gennaio-dicembre 1996, 1997, pp. 72-73.
- Maruggi G.A., Oria (Brindisi), in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XVIII, gennaio-dicembre 1997, 1998, pp. 65-66.
- Maruggi G.A., Oria (Brindisi), in "Taras. Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia", XIX, gennaio-dicembre 1998, 1999, pp. 75-76.
- Massafra A., Salvemini B. (a cura di) (2000), *Storia della Puglia*, 2 voll. Roma-Bari, Laterza.
- Mastrocinque G. (2010), *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Quaderni del Centro studi Magna Grecia, Pozzuoli, Naus.
- Mastronuzzi G. (2005), *Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale. 1. Età arcaica*, Bari, Edipuglia.
- Matichecchia G. (1992), *Architettura e arte sacra a Monteiasi*, Martina Franca, Arti Grafiche Pugliesi.
- Melissano V. (1990), *Monte Papalucio*, in *Archeologia dei Messapi*, a cura di F. D'Andria, Bari, Edipuglia.
- Miroslav Marin M. (1986), La viabilità antica tra Taranto e Brindisi: la via Appia antica, in "Archivio storico pugliese", 39/1986, Bari, pp. 27-68.
- Moilanen T. e Rainisto S. (2009), *How to brand nations, cities and destinations. A planning book for place branding*, New York, Palgrave Macmillan.
- Musardo Talo V. (1996), *S. Marzano: il Santuario rupestre della Madonna delle Grazie*, San Marzano (TA), Gruppo Culturale A. N., San Marzano 1996.
- Nitti A. (a cura di) (2004), *Mesagne e dintorni. Itinerari storico-artistici*, Mesagne, Centro studi "G. Antonucci".
- Oliva L. (2007), *Chiese e centri ricettivi di pellegrinaggio nel Medioevo lungo le vie consolari della Regio Secunda e sui percorsi alternativi*, in *Via e mete*

- dei pellegrini nel Medioevo Euromediterraneo*, a cura di B. Borghi B., Bologna, Pàtron, pp. 169-208.
- Palasciano I. (1999), *Le lunghe vie erbose Tratturi e pastori del Sud*, Lecce, Capone.
- Palazzo P. (1994), *Brindisi. Località Marmorelle: le fornaci e i reperti anforari*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, III, a cura di Mario Pani, Bari, Edipuglia, pp. 201-226.
- Palazzo P. (2003), *I siti artigianali nel territorio brindisino*, in *Viaggio nella terra del vino. La documentazione -archeologica a Brindisi*, a cura di A. Marinazzo, Brindisi, 16-25.
- Palumbo G. (1999), *Giubileo giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma, Rai ERI.
- Pasanisi G. (1982), *S. Pietro sul Mar Piccolo nella storia di Taranto*, Roma, Viella.
- Pepe A. (1980), S. Maria del Galeso. Un insediamento cistercense a Taranto, in "Napoli Nobilissima", 5-6/1980, pp. 174-184.
- Pratilli F.M.(1745), *Della via Appia da Roma a Brindisi*, Napoli.
- Quaranta R. (1995), *Grottaglie nel tempo. Vicende, arte, documenti*, Manduria, Tiemme.
- Quilici L. e Quilici Gigli S. (a cura di) (2002), *La Via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, Atti del convegno S. Maria Capua Vetere 3 giugno 2002, L'Erma di Bretschneider, a cura di L., Roma, pp. 9-15.
- Rossi P. (1998), *Puglia e Basilicata. Saggio di geografia regionale*, Bari, Adriatica.
- Sconosciuto P. (2012), La Via Appia Antica. Il Tratto da Muro Tenente a Brindisi, in Trono, pp. 325-332.
- Sirago A. (1979), Brindisi al tempo di Augusto, in "Brundisii res", 11/1979, p. 21-38.
- Trono A. (a cura di) (2012), *Via Francigena. Cammini di Fede e Turismo Culturale*, Atti del Convegno, Acaja-Supersano 29-30/10/2011 - Novoli 14-16/1/2011, Galatina, Congedo.
- Uggeri G. (1997), La via Appia da Taranto a Brindisi : problemi storico-topografici, in "Ricerche e studi. Quaderni del Museo Archeologico Provinciale F. Ribezzo", 10/1977, Brindisi, pp. 169-202.
- Uggeri G. (1983), *La viabilità romana nel Salento*, Fasano, Grafischena.
- Uggeri G. (1994), Metodologia della ricostruzione della viabilità romana, in "Journal of Ancient Topography", 4/1994, pp. 91-100.
- Urgesi D. (a cura di) (1994), *Studi storici su Mesagne e il suo territorio*, Bari, Editrice tipografica.
- Van der Meer A. e Van Winden W. (2003), *E-governance in cities: a comparison of urban ICT policies*, "Regional Studies", vol.37, 4/2003, pp. 407-419.

Vetere B. (1993), *Brindisi, Otranto* in, *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti X giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991, a cura di G. MUSCA, Bari, Dedalo, pp. 427-449.

Von Falkenhausen V. (1993), *Taranto*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di Giosuè Musca, Atti delle decime Giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991, Bari, Dedalo, pp. 451-475.

Zannini U. (2002), *La Via Appia attraverso i secoli*, Napoli, Istituto Grafico Editoriale Italiano.

Zerubavel E. (2005) (ed. or. 2003), *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna, Il Mulino.

¹ L. Oliva ha curato i paragrafi 1 e 2, a G. Gümgüm si deve il paragrafo 3.

² Sul piano delle proposte di valorizzazione e di recupero delle antiche vie in funzione culturale, religiosa o turistica si sono avanzate numerosissime proposte e progetti. Per l'Appia cfr. Quilici e Quilici Gigli 2002; Trono 2012.

³ Formulato per il POR PUGLIA - F.S.E. 2007/2013 - Ob. 1 Convergenza, approvato con Decisione C(2007)5767 del 21/11/2007 (2007IT051PO005) Asse IV - Capitale Umano: Avviso pubblico n. 19/2009 (RITORNO AL FUTURO- Borse di RICERCA); approvato con D.D. 971 del 06/07/2010 pubbl. sul BURP n. 121 del 15/07/2010; finanziato con D.D. del 12 ottobre 2011, n. 1787; accolto dal Comune di Taranto con Delibera di Giunta del 5 dicembre 2012, n. 127, quale strumento per l'elaborazione di una piattaforma di comunicazione e partecipazione su tutte le valenze territoriali nell'ambito della candidatura della Città Vecchia a patrimonio mondiale dell'UNESCO.

⁴ Nuovi dati sulla consolare sono stati presentati nella relazione dal titolo: *La Via Appia ed il sistema stradale romano tra Campania e Puglia* tenuta da Giuseppe Ceraudo, nel corso del LII Convegno Internazionale Di Studi Sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre 2012, in corso di pubblicazione negli Atti del convegno.

⁵ Probabilmente "*de veteranorum*" dalla destinazione dei terreni lottizzati (Lippolis 1997 e 2002; Mastrocinque 2010).

⁶ L'iter di cantierizzazione del progetto, inserito nella programmazione di Area Vasta, 2007-2012, non ha avuto al momento battute d'arresto nonostante le richieste mosse da numerosi operatori culturali ed ambientali locali (cfr. Reperti trovati in zona Croce «Nessuno stop al parcheggio», TarantoSera del 16-17 dicembre 2010, p. 12).

⁷ Si veda anche il repertorio di schede sul sito <http://www.novelune.eu/ archeotamburi>, in particolare la scheda "Ipogeo/chiesa rupestre di Masseria Foggione")

⁸ Relazione sulle attività della Soprintendenza Archeologica della Puglia tenuta dal soprintendente Luigi La Rocca nel corso del LII Convegno Internazionale Di Studi Sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre 2012, in corso di pubblicazione negli Atti del convegno.

⁹ La progettazione fu avviata nel 1991 per salvaguardare e valorizzare l'area che, con decreto del 1 agosto 1995, il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali aveva dichiarato di notevole interesse pubblico, sottoponendola a vincolo archeologico. Il primo stralcio, finanziato con P.O.P. Puglia 1997/1999 - Misura 6.3 "Recupero Beni Culturali", è stato concluso nel 2001. I successivi sono oggetto di programmazione di valorizzazione culturale e turistica dell'Unione dei Comuni "Montedoro".

¹⁰ Il tratturello è la strada secondaria di un tratturo. Realizzato in terra battuta, era utilizzato per lo smistamento del passaggio degli armenti durante la transumanza, collegando un territorio ad un tratturo oppure congiungendo tra loro più tratturi. La larghezza della sede

del tracciato varia tra i 37, 27 e 18 metri. Il Tratturello Tarantino.è registrato al n.75 della "Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi del Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia" (Palasciano 1999).

¹¹ Sono noti vari casi di tratturi che ricalcano segmenti della via Appia, come nel percorso Melfi-Castellaneta (DALENA 2003)

¹² Nella terminologia fondiaria latina, è un terreno tenuto a bosco od a pascolo, escluso dalle assegnazioni viritane in piena proprietà, che normalmente sono riservate alla terra da arare e da coltivare a cereali.